

# L'OSSEERVATORE *della Domenica*

30  
LIB.

ANNO XXV - N. 46 (1278)

CITTÀ DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

16 Novembre 1958

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600  
C.C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 — INTERNO: REDAZ. 187 — AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

6 MAR 25 1959  
CONT. COPY



DOMENICA 9 IL SOMMO PONTEFICE E' DISCESO IN FORMA  
PRIVATA NELLA BASILICA E NELLE GROTTE VATICANE. DO-  
PO AVER SOSTATO NELLA CAPPELLA DELLA SS. TRINITA'  
PER ADORARE IL SANTISSIMO SACRAMENTO, E' DISCESO  
ALLA CONFESSIOINE DEL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI, DOVE  
E' LUNGAMENTE RIMASTO IN PIA DEVOTA PREGHIERA



I fratelli Roncalli ricevuti da Giovanni XXIII in Vaticano prima del loro ritorno a Sotto il Monte

# LA CAPPELLA PONTIFICA

**M**OLTI dei dignitari ecclesiastici e laici della Curia Romana, oltre alle mansioni proprie del loro ufficio e relative al governo della Chiesa, hanno anche altri compiti, relativi alle funzioni religiose a cui prenda parte il Sommo Pontefice, o alle ceremonie della corte. Tali compiti, oltre che da tali dignitari, sono poi esercitati anche da altre persone espressamente di ciò incaricate.

Tutti coloro che, per ragione del loro ufficio, carica, o dignità, debbono prender parte alle ceremonie religiose cui interverga il Sommo Pontefice, costituiscono la *Cappella Pontifica*; quelli invece che hanno un ufficio, anche soltanto onorifico, relativo alla vita della corte, costituiscono la *Famiglia Pontifica* di cui parleremo nel prossimo numero.

Le funzioni religiose della cappella pontifica sono ora limitate ad alcune circostanze e solennità speciali, poiché la Santa Messa è celebrata quotidianamente dal Papa in forma del tutto privata.

Perciò i componenti la Cappella Pontifica non prendono parte a queste sacre funzioni quotidianamente, bensì solo quando esse non si svolgono privatamente; nè sempre vi partecipano tutti, variano le categorie di dignitari, secondo la specie e la solennità delle ceremonie, e secondo il luogo in cui si celebrano: esse infatti ordinariamente si tengono in una delle cappelle esistenti nei Palazzi Apostolici (Cappella Sistina, Cappella Paolina, Cappella Matilde), ma le più solenni si tengono più spesso nella Basilica di S. Pietro; solo in casi eccezionali si tengono ora funzioni pontificie fuori del Vaticano.

Vediamo i vari componenti della Cappella Pontifica, secondo l'ordine di precedenza che in pratica è ad essi riconosciuto.

Della Cappella Pontifica fanno parte in primo luogo tutti i *Cardinali*, e tutti i *Patriarchi*, *Archescevi* e *Vescovi* del mondo; tra di essi, particolari privilegi onorifici sono riconosciuti agli *Assistenti al soglio*, denominazione derivata dal fatto che il Papa, quando voleva onorare qualche vescovo presente nella Cappella o in Concistoro, lo invitava ad accostarsi al suo trono. Tale onore fu poi concesso anche a distinti personaggi laici; e da ciò proviene la carica di *Principi assistenti al soglio*, che, dal tempo di Giulio II, fu usualmente ricoperta dal capo della famiglia Orsini e da quello della famiglia Colonna.

Vari prelati della Curia Romana, oltre ad esercitare la carica di governo loro propria, fanno parte della Cappella Pontifica: così, primi

fra tutti, il Vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, l'Uditore Generale della Camera Apostolica, il Tesoriere Generale della Camera Apostolica, e il Maggiordomo di Sua Santità, i quali sono detti *Prelati di foggia*, dall'antico privilegio di ornare con piccoli fiocchi i cavalli della loro carrozze. I Prelati di foggia hanno la precedenza su qualsiasi dignitario di Curia, che non sia cardinale; fa eccezione il *Pro-Segretario di Stato*, che viene, nell'ordine delle precedenze, subito dopo i Cardinali.

Fra gli altri funzionari della Curia Romana che fanno parte della Cappella Pontifica, ricordiamo gli *Assessori* e i *Segretari della Sacre Congregazioni*, il Segretario del Supremo Tribunale della *Segnatura Apostolica*, il Decano della *Sacra Romana Rota*, il Sostituto della *Segreteria di Stato*.

Seguono nell'ordine di precedenza i *Protonotari Apostolici*, aventi soprattutto attribuzioni di certificazione relativamente alle Bolle spedite dalla Cancelleria Apostolica; essi si dividono in cinque classi, di cui solo la prima d'ordinario esercita effettivamente le sue funzioni, mentre quelli appartenenti alle altre non hanno quasi alcuna mansione fuori della Cappella: Protonotari Apostolici di numero partecipanti, soprannumerari a vita, soprannumerari durante munere, ad instar e a vita, ad instar durante munere.

Il *Commendatore di Santo Spirito*,

che nella Cappella Pontifica viene subito dopo i Protonotari, è il titolare della Prelatura di S. Spirito in Sassia, e in altri tempi aveva la direzione dell'omonimo ospedale, oltre a vari privilegi.

Seguono il *Reggente della Cancelleria Apostolica*, gli Abbati delle Abbazie *nullius* (territori che non fanno parte di alcuna diocesi), gli *Abati Generali* dei Canonici Regolari e degli ordini Monastici, l'Abbate dell'Abbazia di San Girolamo de Urbe, i *Superiori Generali* e i Vicari Generali degli Ordini mendicanti (che sono: i *Predicatori*, i *Frati Minori Francescani*, i *Frati Minori Conventuali*, i *Frati Minori Cappuccini*, gli *Agostiniani*, gli *Agostiniani Recolletti*, gli *Agostiniani Scalzi*, i *Carmelitani* dell'antica osservanza, i *Servi di Maria*, i *Minimi*, i *Mercedari*, i *Carmelitani Scalzi*, i *Trinitari Scalzi*, ed il terz'Ordine Regolare di San Francesco).

Prima del 1870 seguiva poi il *Magistrato Romano*, costituito da otto membri eletti dal Consiglio municipale di Roma per rappresentare, insieme con il Senatore di Roma, il popolo dell'Urbe nelle ceremonie solenni. Di esso si fa ancora menzione nell'*Annuario Pontificio*, ma unicamente come ricordo storico.

Ora invece, subito dopo i Superiori degli Ordini suddetti, hanno posto nella Cappella Pontifica: il *Maestro del Sacro Ospizio*, laico, avente anche speciali attribuzioni in occasione di visite di sovrani al Sommo

Pontefice; i *Prelati Uditori* (giudici della *Sacra Romana Rota*); il *Maestro del Sacro Palazzo*, domenicano, una specie di teologo di fiducia del Papa; i *Prelati Chierici della Rev. da Camera Apostolica*; i *Prelati Volanari* (una specie di consultori) del Supremo Tribunale della *Segnatura Apostolica*; i *Maestri delle Cerimonie pontificie*, che sono i ceremonieri delle sacre funzioni a cui partecipa il Papa, e di qualche altra; i *Camerieri Segreti Partecipanti*, i *Camerieri Segreti soprannumerari*, e i *Camerieri d'Onore* in abito paonazzo, che sono tre classi di ecclesiastici, di cui parleremo più oltre.

Gli *Avvocati del Sacro Concistoro* o *Avvocati Concistoriali*, che sono dodici, hanno posto nella Cappella Pontifica subito dopo gli ecclesiastici sopra enumerati; ad essi sono riservate alcune mansioni di patrocinio nei Concistori e in altre circostanze, ed hanno inoltre vari privilegi, in parte onorifici, in parte relativi all'attività giudiziaria della Chiesa e dello Stato della Città del Vaticano. Uno di essi è Commissario Generale del Conclave.

Ad essi seguono i *Cappellani Segreti* e i *Chierici Segreti* di Sua Santità (v. sotto), i *Procuratori Generali* degli Ordini Mendicanti, il *Predicatore Apostolico* (cappuccino), che ha l'ufficio di predicare nell'Anticamera Pontifica; tutti i venerdì di Quaresima, e in quattro giorni dell'Avvento), e il *Confessore della Famiglia Pontifica*.

Segue il Collegio dei *Procuratori dei Sacri Palazzi*, costituito da dodici giuristi, generalmente laici, i quali hanno taluni privilegi analoghi (ma minori) a quelli degli Avvocati Concistoriali.

Infine intervengono alle sacre funzioni pontificie, sebbene non facciano parte della Cappella Pontifica in senso stretto, i prelati *Referendari della Segnatura Apostolica*, ai quali è riservato l'ufficio di reggere le aste del Baldacchino Papale nelle solenni funzioni; il *Sacrista* di Sua Santità, di cui diremo tra poco; un canonico di ciascuna delle patriarcali basiliche (ad eccezione della basilica di San Paolo), i quali fungono da ministri sacri alle Messe della Cappella Pontifica; i componenti la Cappella musicale Pontifica, che sono il Maestro Direttore, il vice-Maestro, il Maestro dei pueri cantores, il Segretario archivista, e i cantori (una ventina circa); gli Accoliti Cererari; i Cappellani comuni di Sua Santità; i Chierici della Cappella Pontifica; i Maestri ostiari di *virga rubea*; il Custode dei Sacri trirègni; i Mazzieri, laici, aventi mansioni di notificazione di avvisi, inviti, biglietti e simili.

PIO CIPROTTI



Giovanni XXIII è disceso nelle Grotte Vaticane e si è soffermato in preghiera dinanzi la tomba del suo Predecessore Pio XII di v. m.

## CRONACHE

### Giovanni XXIII alle Missioni straordinarie

All'indomani della Sua Incoronazione, il Santo Padre ha ricevuto nella sala del Concistoro le Missioni straordinarie che, in rappresentanza di Governi e di Organizzazioni Internazionali, avevano partecipato al solenne rito.

Giovanni XXIII, in un discorso in lingua francese rivolto agli intervenuti, ha manifestato loro i sentimenti di gratitudine per l'atto collettivo d'omaggio reso alla Santa Sede e alla Sua persona, quindi ha così proseguito:

«La cerimonia liturgica alla quale avete assistito ieri, rinnovava riti plurisecolari e, pertanto, evocava suggestivamente la lunga tradizione della Chiesa e della sua storia, così intimamente legata con quella dei vostri popoli. E, nello stesso tempo, la vostra presenza a questa cerimonia era ai Nostri occhi come il simbolo vivente delle relazioni cordiali e feconde che questa Sede Apostolica intrattiene, oggi come nel passato, con tante Nazioni sollecite di vedere sviluppare nel loro seno, e per la loro felicità, i più alti valori spirituali. Ringraziamo Iddio, per averci offerto così fin dagli albori del nostro Pontificato, un si legittimo motivo di fiducia nei buoni rapporti che desideriamo intrattenere con i vostri Paesi.

Come, inoltre, vedendo le vostre numerose Missioni, venute dalle più diverse e lontane contrade, e oggi riunite intorno a Noi, non formuleremmo con cuore ardente l'augurio — tante volte già formulato e sempre ricco di speranza — di una pace giusta e fraterna fra i popoli? E ricordiamo qui con un'emozione che comprendere, la grande figura del nostro venerato Predecessore: per quasi vent'anni, senza mai lasciarsi abbattere da avvenimenti talvolta crudeli, Egli fece risplendere agli occhi degli uomini l'ideale di un ordine pacifico fra le Nazioni, lavorò con perseveranza a instaurarlo nel mondo, e si fece intrepido difensore dei diritti più sacri degli individui e dei popoli.

Lo stesso ideale ci anima, in virtù del sacro ufficio che abbiamo ricevuto, e consacreremo tutte le nostre forze al suo servizio. Quale conforto è per Noi, o Signori, potervi, all'indomani della nostra Incoronazione, confidare questo proposito che ci è caro, e formulare davanti a voi l'augurio che progrediscano nel mondo le grandi cause della pace, della giustizia e della vera libertà, così conformi agli insegnamenti del Divino Fondatore della Chiesa! La vostra presenza conferma la nostra speranza e Noi ve ne siamo grati».

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Pro Segretario di Stato, Monsignor Domenico Tardini, ha offerto, in onore dei componenti le Missioni, un ricevimento tenuto nell'«Appartamento Borgia» del palazzo Apostolico.

### L'Episcopato Triveneto dal Papa

La sera dell'Incoronazione, il Santo Padre ha ricevuto, in una serie di udienze, i membri dell'Episcopato triveneto: i Vescovi originari del Bergamasco e del Veneto; i Presidenti diocesani dell'«Azione Cattolica Italiana», con l'Assistente Generale Mons. Castellano e tutti i dirigenti centrali; i partecipanti al Convegno delle ACLI, con il Presidente centrale on. Penazzato e, infine, nell'aula della benedizione, i grandi pellegrinaggi del Veneto e del Bergamasco.

In tutte queste udienze, svoltesi in un clima familiare e paterno, il Papa ha rivolto ai presenti la sua affettuosa parola.

A nome dei veneziani, il Vescovo Ausiliare di Venezia, Mons. Olivotti ha offerto al Santo Padre un'artistica composizione con le immagini della Nicopeia (la Madonna di Venezia, invocata sotto il titolo di «ar-teice di vittoria»), di San Marco, di San Lorenzo Giustiniani (primo Patriarca di Venezia) e di S. Pio X. Nel presentare il dono, Mons. Olivotti diceva che questo avrebbe sempre ricordato, sul tavolo di lavoro del Sommo Pontefice, le glorie religiose veneziane.

### «Servire la verità»

Giovedì 6, il Papa ha ricevuto le centinaia di inviati speciali che, con

## VATICANE

I corrispondenti ordinari, sono stati accreditati, durante i giorni della Sede vacante, del Conclave e dell'Incoronazione, presso il Servizio Stampa dell'*«Osservatore Romano»*.

Ai giornalisti, il Santo Padre, esprimendosi in lingua francese, ha ricordato l'importanza della stampa, che può essere paragonata a un esercito, ma — ha aggiunto — deve essere un esercito a servizio della verità.

La verità — ha detto ancora Giovanni XXIII — è qualche cosa di sacro che non si deve mai tradire. La si può tradire, è vero, in buona fede, quando si agisce sotto l'infusso di un'impressione, manifestando quest'ultima piuttosto che la realtà. Perciò occorre essere prudenti e, almeno, avere la preoccupazione di essere sempre sinceri e di non tradire mai il proprio pensiero.

Riferendosi, poi, ai servizi pubblicati dalla stampa di tutto il mondo durante i suoi accennati giorni, il Santo Padre ha detto che durante le ultime notti, in cui gli era difficile prendere il sonno, pur tanto necessario per compensare la stanchezza dei giorni precedenti, così gravosi, nei quali faceva un po'... il noviziato dell'universale paternità, aveva dato uno sguardo a molti giornali, non certo per trovarvi una soddisfazione di amor proprio, ma perché fa piacere vedere che il mondo s'interessa al Papato, e per essere informato di quel che si diceva, ad esempio, sul Conclave. Orbene, questo il fenomeno ricorrente: si è cercato di indovinare i segreti del Conclave, e, naturalmente, in quanto è stato scritto sull'argomento, non vi sono due sole righe che corrispondano alla verità. Anche se gli sforzi dei giornalisti al riguardo sono stati considerevoli, forse il silenzio — aggiungeva sorridendo il Santo Padre — sarebbe stato ancora il miglior consiglio da seguire.

Inoltre — ha proseguito Giovanni XXIII — nella «selva selvaggia» delle notizie, ciascuno vuole che il mondo sia organizzato secondo il proprio giudizio; e, per quanto concerne gli avvenimenti odierni, ciascuno mostra la tendenza a parlare secondo il proprio modo di pensare: delineando un Papa soggettivo, descrivendone a piacimento le attribuzioni e funzioni, pur trattandosi qui di un campo che è eminentemente soprannaturale. Si parla allora di un Papa politico, di un Papa dotto, di un Papa diplomatico; mentre invece, il Papa è soltanto il Papa e cioè il «*Pastor bonus*», il quale cerca i mezzi di raggiungere le anime per diffondere la verità e la bontà. La «*veritas*» e la «*bonitas*» sono come due ali. Non bisogna costruirsi un Papa a seconda delle proprie vedute.

Dopo aver ricordato quanto grandi siano le responsabilità del Sommo Pontefice, poiché Egli rappresenta in terra il Figlio di Dio, Nostro Signore Gesù Cristo, il Santo Padre ha impartito la Benedizione Apostolica.

Oltre alle udienze cui abbiamo accennato, il Papa, nei giorni scorsi, ha ricevuto i Cardinali residenti ordinariamente fuori Roma, gruppi di Vescovi e di pellegrini, e dirigenti della Curia Romana.

SANDRO CARLETTI



Tenerissima è la devozione di Giovanni XXIII alla Vergine SS.ma. Nell'udienza concessa all'Episcopato Triveneto e ai veneti convenuti a Roma in occasione dell'incoronazione, il Sommo Pontefice ha gradito con sincera commozione un'effigie della Madonna di Nicopeia



Le paterne accoglienze di Giovanni XXIII ai Cardinale Tienchensin, — che è infermo — ricevuto in udienza privata dal Sommo Pontefice



Il Santo Padre ha ricevuto gli Arcivescovi e i Vescovi veneti che Gli hanno espresso la commossa gioia dei fedeli per la sua elevazione al Pontificato

## MERIDIANO DI ROMA

## LE ELEZIONI AMERICANE

Come ha annunciato con grande risalto la stampa quotidiana, le ultime elezioni politiche negli Stati Uniti hanno assicurato la vittoria del partito democratico. Si trattava di rinnovare la Camera dei rappresentanti allo scadere del suo mandato biennale; di scegliere un terzo dei senatori; infine, di nominare i Governatori in 33 dei 48 Stati dell'Unione.

Il partito democratico ha ottenuto la maggioranza assoluta nelle due Assemblee parlamentari; e anche per quel che riguarda l'elezione dei Governatori, i repubblicani, salvo il successo ottenuto a New York dove il loro candidato Rockefeller è prevalse sul democratico, hanno avuto la peggio.

I lettori delle nostre parti che, generalmente, non hanno un'idea precisa del sistema americano, potrebbero credere che la vittoria democratica sia per determinare un vero e proprio cataclisma politico. Ma negli Stati Uniti un Presidente repubblicano — è il caso di Eisenhower — può governare anche se la maggioranza dei membri del Parlamento appartiene al partito concorrente. Il Capo dello Stato, infatti, è anche Capo del Governo e spetta a lui nominare e licenziare i Ministri: gli elettori affidano direttamente questi poteri al Presidente per tutta la durata del suo mandato quadriennale.

Il voto americano, perciò, non influenza in modo diretto sulle direttive della politica statunitense: ciò non toglie che il Presidente Eisenhower non debba tener conto dello stato d'animo del corpo elettorale, se vuole che alle prossime elezioni presidenziali del 1960, il suo partito possa presentarsi con migliori probabilità di successo.

Si deve aggiungere subito che quando si parla di partiti politici americani bisogna togliersi dalla mente i corrispondenti esempi europei. I partiti, nell'Unione Nord-Americana, sono rappresentati in tempi normali — nelle fasi cioè che intercorrono tra un'elezione e l'altra — da «quadri» direttivi che si mettono in azione ogni qual volta siano convocati i comizi elettorali, formulando programmi, sui quali, poi, gli elettori dovranno pronunciarsi. Ma questi decideranno non soltanto sulla base dei proponimenti enunciati dai due partiti tradizionali, perché è ovvio che sul loro giudizio influirà pure — e molto — l'opera compiuta dall'amministrazione che ha governato fino al momento delle elezioni. Localmente, perciò, decidono le situazioni interne particolari sulle quali è difficile pronunciarsi perché possono variare profondamente; ma non sono senza peso gli indirizzi politici generali e gli stati d'animo di favore o di sforore che possono aver suscitato. L'elettorale, in altre parole, disapprova quel che non gli piace; e sotto questo aspetto ci si può anche domandare se la vittoria democratica di questi giorni sia veramente una vittoria di partito o non piuttosto l'espressione di un desiderio che qualcosa cambi. Desiderio pienamente legittimo in quanto, non essendo in gioco, negli Stati Uniti, valori fondamentali quali le libertà e i diritti della persona umana — da tutti rispettati — il giudizio sulla politica contingente può essere pronunciato in piena libertà e senza timore di conseguenze irreparabili.

È del tutto fuori di luogo quindi l'entusiasmo, se non altro apparente, con cui certi fogli italiani di estrema sinistra hanno accolto il responso delle urne americane. Il partito democratico non corrisponde affatto ad un partito di sinistra europeo di tipo progressista o marxista; e poi agli antipodi di ogni forma, sia pur dissimulata, di comunismo.

Il voto degli Stati Uniti per tutte queste ragioni, ha un significato che deve essere interpretato al lume della politica interna. Ciò non toglie però che esso abbia un qualche influsso anche sulla politica estera. L'opinione americana, nelle circostanze del mondo odierno, non ha la possibilità di scegliere una politica internazionale piuttosto che un'altra, perché le direttive attuali sono imposte dalla realtà.

Gli orientamenti degli Stati Uniti, quindi, non possono cambiare e se proprio ci si volesse rifare a certi indirizzi tradizionali — per quanto ormai anacronistici perché sorpassati da parecchi anni — si potrebbe ricordare che l'*«isolazionismo»* sul quale non si stanca di puntare la propaganda comunista fu una «nota caratteristica» del partito repubblicano e non dei democratici.

Ma se le direttive generali non possono mutare, sono possibili cambiamenti sui modi; e al riguardo è da ricordare che l'azione del Dipartimento di Stato — e cioè del Ministero degli Esteri — è da tempo criticata proprio per il modo e lo stile con cui viene condotta e per le persone che la conducono. Critiche assai vivaci per esempio sono state rivolte da giornali e da larghi settori dell'opinione sui metodi usati nella condotta della *«spionaggio»* questione di Quemoy e Formosa in questi mesi di tensione acuta. Le elezioni influiranno su questi metodi? È presto per dirlo, ma è certo che il voto denota anche una volontà di orientamenti chiari e immuni da contraddizioni che ne limitino l'azione.

FEDERICO ALESSANDRINI

SECOLARI TRADIZIONI CR

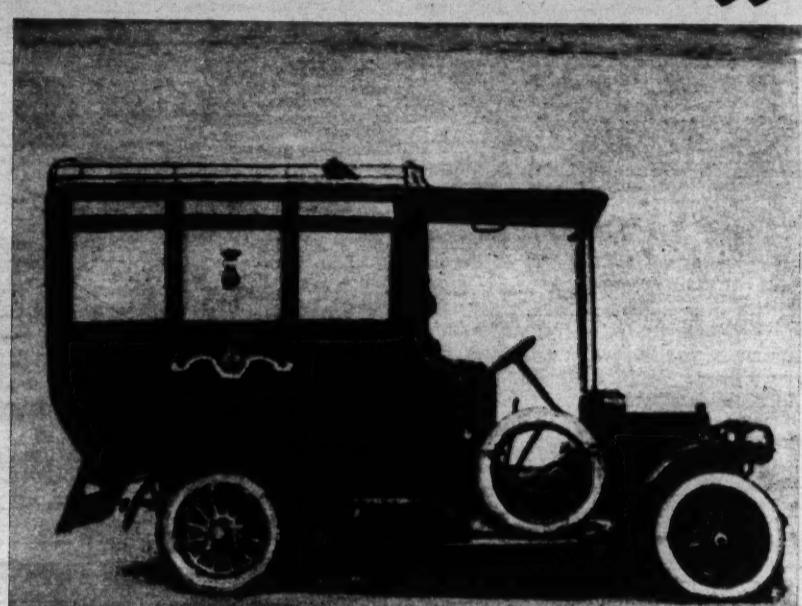


Arciconfraternita della Misericordia « Piero Borsi » (Da una stampa)

# Uscirono da una bettola i buoni samaritani delle "MISERICORDIE",



Un carro per trasporto malati e feriti all'ospedale in uso sino ai primi del secolo



La prima autoambulanza della Misericordia di Firenze inaugurata il 28 maggio 1911

**S**E la Toscana tutta ha le sue grandi prerogative sia per la antichissima storia, sia per le arti e le industrie, sia anche — da lontane epoche — quale centro d'italianità e di cultura, non meno sino dai tempi medioevali ha sentito vivo il senso dell'amor cristiano per le sue innumere Confraternite di Misericordia quali Istituzioni caritatevoli e di pronto soccorso.

Si tratta di un fiorilegio di immense grandezze spirituale che non solo allignò, in epoche diverse, nei maggiori centri toscani, ma bensì, con l'andar del tempo, anche in cittadine e paesi sino ai più remoti villaggi montani ove maggiormente il cipresso — segno inconfondibile di una terra di Santi e di eroi, di artisti e di poeti, di cantori e di musicisti — offre il senso austero della pietà e della fortezza delle anime.

Hanno imperversato funeste sulla umanità le guerre e i flagelli, le ideologie hanno spesso influito sui mutamenti della storia, i tempi hanno cambiato faccia al mondo con le invenzioni e gli strumenti di morte, ma su queste mirabili Associazioni nulla ha prevalso se non la tenace volontà di rafforzarne, con opere di bene e luminose iniziative, le fondamenta e di continuare il luminosissimo cammino usando anche nelle tenebre dei secoli l'umile e anonima fiaccola della carità e della Fede in Dio.

Socialmente parlando, queste Istituzioni toscane hanno avuto ed hanno l'essenzialità di essere sostanzialmente eredi di un principio evangelico che è al vertice della fratellanza e della solidarietà umana inteso nel più puro senso di amore e di carità senza distinzione, nel portare il bene, di casta né di religione, senza preconcetti né tendenze di sorta.

Alla città di Firenze, prim'ancorché il Divino Poeta nascesse nel sesto di Porta S. Piero, doveva toccare il privilegio dell'origine delle Confraternite di Misericordia.

Si narra (ed è la versione più attendibile tra le altre messe in luce dagli storici) che nel 1240 gli impannatori e i tintori fiorentini avevano al loro servizio numerosi facchini addetti al trasporto, da una bottega all'altra, delle lane e dei panni; gente che, ricevuta, giorno per giorno, la mercede del lavoro compiuto, usava adunarsi in certe cantine di piazza S. Giovanni bevendo e giocando non senza spesso bestemmiare il nome santo di Dio.

Tra questi facchini, circa un'ottantina, trovavasi un tal Piero di Luca Borsi, uomo di età avanzata e timorato di Dio, il quale, non poco scandalizzato dal turpe contegno tenuto dai suoi compagni e decano degli stessi, propose loro che, ogni qual

volta alcuno di essi avesse ardito di pronunziare una bestemmia contro Dio o contro la sua Santissima Madre, dovesse immediatamente versare in una cassetta a tale scopo destinata una "crazia" per penitenza di tale pernicioso abuso e per estirpare, in ogni forma, un tal riprovevole vizio.

La proposta venne senz'altro accettata ed in breve tempo fu rimessa insieme una certa somma da devolversi in opere di bene per cui il buon Piero Borsi avanzò ancora ai colleghi una sua felice idea di non minore utilità della prima e cioè di far costruire sei zane atte e capaci a portarvi adattare una persona onde trasportare i poveri ammalati ai luoghi di loro piacere nonché coloro, caduti dalle fabbriche, affogati o colpiti da improvvisa morte per le strade e privi di ogni umano soccorso, agli ospedali o alle sepolture secondo il desiderio delle rispettive famiglie.

Anche la seconda proposta, approvata all'unanimità dai facchini congregati, fu immediatamente attuata e per dei secoli si continuò nell'esercizio di si pietoso ufficio con soddisfazione e plauso generale.

Venuto a morte Piero di Luca Borsi, tra l'unanime rimpianto dei confratelli, prese la direzione della Compagnia un altro facchino a tal uopo designato il quale appellandosi alla carità cittadina raccolse oltre 500 fiorini che servirono a comprare dei locali destinati alla caritatevole istituzione.

La pia Associazione fiorentina, do-



Una squadra di pronto soccorso in divisa di marcia della Misericordia di Prato



Il trasporto di un infermo all'ospedale. Siamo al principio del secolo. L'uomo non conosceva le vertiginose velocità di oggi

## Cristiane

DA SETTE SECOLI LE MISERICORDIE TOSCANE, NATE IN UNA BETTOLA PER LA GENEROSITÀ DI ALCUNI FACCHINI, VANNO SVOLGENDO L'EVANGELICA OPERA DEI BUONI SAMARITANI



La «zana» ideata da Piero Borsi per soccorrere i feriti



Il Cardinale Elia Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, impone le vesti ai nuovi ascritti alla Misericordia

po aver raccolto innumere adesioni e consensi, pervenne ben presto a grande fama; e il Papa Giulio III, imitandone la costituzione e il concetto fondamentale di essa, fondò in Roma nel 1551 la Confraternita di Santa Maria dell'Adorazione e Morte iniziando anche questa la sua opera di privilegio e di carità cristiana.

In Toscana, dopo Firenze fu Siena ad istituire nel 1250 — poco prima della nomina di un Capitano del Popolo con l'incarico di dirigere le formazioni militari dei terzieri — la Compagnia di Misericordia ed alla città di S. Caterina seguì nel 1330 Pisa, nel 1449 Pistoia, nel 1544 Lucca e nel 1563 Grosseto.

Prato, che già aveva dato luminose prove di pubblica beneficenza con le sue Istituzioni di carità, ebbe anche esso il suo Piero di Luca Borsi nel fornaio Bartolomeo di Giovanni Buonfiglioli il quale, organizzando un pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, che si effettuò con 30 partecipanti il 4 maggio 1588, promosse la fondazione della Confraternita del Pellegrino per l'esercizio delle opere di misericordia.

A sette anni di distanza dalla « Città del Sacro Cingolo » è Livorno ad iniziare anch'essa, nel 1595, la sua attività di pronto soccorso e, infine, nel 1785, Arezzo.

Ma per rendere ancora un doveroso omaggio di riconoscenza alle cittadine toscane che prima del volger del Seicento ebbero le loro Confraternite di Misericordia, seguendo ancora le

tracce della mirabile opera fiorentina, citiamo le seguenti che, in ordine di tempo, si inserirono nel novero delle Pie Associazioni.

Provincia di Firenze: Rifredi 1280, Montelupo Fiorentino 1560, Castelfiorentino 1580, Lastra a Signa 1595; Totale delle Misericordie oggi esistenti 87. Provincia di Arezzo: S. Sepolcro 1492, Anghiari 1564, Castiglion Fiorentino 1572, Bibbiena 1584; totale 27. Provincia di Grosseto: Civitella Marittima 1400; totale 25. Provincia di Livorno: Portoferro 1566; totale 16. Provincia di Lucca: Camaiore 1450, Castelnuovo Garfagnana 1451, Boveglio 1500, Serravalle 1589, Piemontana 1599; totale 81. Provincia di Massa Carrara: Pontremoli 1262; totale 42. Provincia di Siena: Montepulciano 1303, Staggia 1563, Buonconvento 1595; totale 73.

Nel suo totale complessivo la Toscana conta attualmente oltre 420 Confraternite di Misericordia di cui le principali elevate ad Arciconfraternite ed erette in Enti Morali.

Altre identiche Associazioni che si contano nel territorio nazionale: Montegiorgio (Ascoli Piceno) 1879, Bologna 1911, La Spezia 1874, Sarzana 1875, Modigliana (Forlì) 1854, Genova 1825, Perugia 1872 e della stessa provincia: Pozzuolo Umbro 1955 e S. Giustino 1940; Venezia 1824.

Poi, di mano in mano che i tempi diedero modo a non pochi altri piccoli centri toscani di affrancarsi nella vita sociale con lo sviluppo delle arti e delle industrie, ne sorse e

ne sono sorte tantissime altre di Misericordie come una perenne fioritura che in ogni stagione adorna e adorna l'antico ma sempre giovane e fecondissimo virgulto fiorentino. Sorgono e sorgono tuttora con l'unico e indefettibile scopo di « non negare la carità neanche ai morti » perché questo fu il comandamento dell'antico Sapiente, fatto in nome di Dio, e confermato da Cristo.

Lo dicono, con austera e sommessa eloquenza all'ombra del cipresso, i vasti e artistici cimiteri che non poche Misericordie, nella seconda metà dell'Ottocento, hanno costruito per i propri associati e che mantengono con ammodernamenti e dignitosa cura. A questi fanno riscontro gli Oratori di proprietà e annessi alle relative sedi per il culto e le tradizionali ceremonie religiose particolarmente in suffragio degli ascritti defunti.

Ma l'opera meravigliosa che trova sempre maggiori estensioni di amore e di carità si evolve, oltre all'immediato soccorso, con la vita ambulatoriale e l'assistenza agli infermi per mutature di letti, cambio biancheria, medicature di piaghe, nottate ecc. e a tutto ciò aggiungansi le elargizioni di sussidi, di buoni pane e generi alimentari ai poveri.

Per avere un quadro esattissimo dell'attività svolta dalla Misericordia madre, Firenze, nel decorso anno 1957, si hanno i seguenti dati ufficiali: chilometri percorsi con le autoambulanze 229.104, totale generale dei diversi servizi di carità 81.514.

Prima il conflitto del 1915-18, poi l'ultima guerra hanno messo a durissima prova l'indomita fiera di queste Istituzioni sino all'eroismo. Sotto i bombardamenti aerei e le cannonate hanno toccato l'apogeo della vera carità sprezzanti del pericolo e della morte.

Episodi di alta solidarietà umana e di pietà rimarranno sconosciuti nel tempo e i diplomi e le medaglie d'oro non saranno mai bastanti a compensare le opere di bene di queste Misericordie la cui divisa è rappresentata dalla cappa nera col cappuccio, il sanroccino e il rosario, con all'estremità il Crocifisso, legato in cintola.

I primi mezzi di trasporto del pronto soccorso furono i più rudimentali. Dalle sei zane fatte costruire e ideate da Piero di Luca Borsi, si passò alle portantine e ai cataletti; più tardi alle lettighe condotte a mano e ai carri trainati da cavalli e questo fu l'unico materiale che per interi secoli fu al servizio dei più sodalizi che se ne servirono di giorno e di notte, sotto la sferza del sole e sotto le intemperie, sulle strade più impervie e sui luoghi del sinistro e della sciaura.

Ai primi dell'attuale secolo qualche associazione di Misericordia tentò di applicare ai carri di volata due biciclette, una per parte, con dei risultati, però, molto scarsi sino a che la fine del primo decennio del '900 segnò, con l'affermarsi dell'automobile, una nuova era per queste mirabili Confraternite con l'acquisto delle primissime autoambulanze dimostrandone le vecchie portantine e i logorati carri vennero a costituire i cimeli più autentici del glorioso cammino fatto nei secoli da queste antichissime e gloriose Istituzioni toscane.

Firenze, sempre all'avanguardia, dopo un appello lanciato alla cittadinanza che rispose assai generosamente, poteva far costruire dalla Società San Giorgio di Pistoia, su chiesta fornito dalla « Fiat » di Torino, il primo autocarro che fu inaugurato il 28 maggio 1911 e questa auspicata cerimonia assunse l'aspetto di una vera e propria festa cittadina. Il Cardinale Arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo benedì solennemente la autoambulanza e quindi il prof. Guido Falorsi tenne il discorso inaugurale illustrando le benemerenze della Arciconfraternita dalle origini all'epoca nostra.

Alla città di Firenze nel 1913 seguì Livorno, non molto più tardi Prato e poi il raggiungimento di tante e tante altre Misericordie verso la conquista di questi mezzi celerissimi fu rapido tanto da potere oggi affermare che nell'immediato dopoguerra del 1915-18 questa meravigliosa gara di emulazione aveva già segnato in tutta la terra di Toscana una delle sue prime fasi ascensionali per procedere oltre e sempre, verso un maggiore potenziamento di attrezzature e di macchine.

Oggi il glorioso cammino, che dura da più di sette secoli, raggiunge sempre nuove mete per il bene dell'umanità.

GIUSEPPE GIAGNONI



Quanti feriti sono stati salvati dalla veloce, confortevole e sicura autoambulanza di Prato!

## SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

20 novembre:

SANT'EDMONDO

Nella storia dell'Inghilterra, un capitolo è dedicato alla cosiddetta « Magna Charta Libertatum », cioè a quel documento con il quale il Re Giovanni, chiamato Senza Terra, concedeva, come dice il latino, le libertà ai rappresentanti della nobiltà e del clero inglese.

E' un documento importante, non solo nella storia inglese, perché rappresenta il primo esempio di quella che più tardi verrà detta « Monarchia Costituzionale », nella quale il Re rinuncia alle sue prerogative assolute, scendendo ad accordi bilaterali coi propri suditi, i quali potranno limitare e controllare, attraverso il Parlamento, il potere della Corona.

Ogni scolaro inglese sa che la « Magna Charta », fondamento della monarchia costituzionale britannica, venne firmata dal Re, nel 1215, nell'isola di Runnymede, presso Windsor. E' un'isola sul Tamigi dove non c'era e non c'è altro che un prato verde. Ma un documento di tale importanza non poteva esser stato preparato in un luogo simile. Infatti era stato stilato, da Vescovi e Abati, conti e baroni, in una riunione tenuta nella Abbazia intitolata a S. Edmondo.

Basterebbe questo nome, anche senza l'accenno alla Magna Charta, per dichiarare l'origine britannica del Santo di oggi. E' inglese sono anche gli altri due Edmondo che lo accompagnano nel calendario. E' anzi significativo il fatto che il più recente di questi, il Beato Edmondo Campion, sia stato Martire della riforma Anglicana, in una persecuzione promossa dalla grande Regina Elisabetta, violando i principi di libertà sanciti dal suo regale predecessore nella « Magna Charta ».

Anche il Sant'Edmondo di oggi fu Re, ma al tempo della « Magna Charta » riposava già, da più di trecent'anni, nell'Abbazia a lui dedicata. Il suo Regno, nel IX secolo, fu difficile e combattuto. Suo padre, che si chiamava Offa, aveva lasciato il trono, per finire i suoi giorni a Roma, in penitenza, e lo erede venne incoronato a soli 15 anni, nel Natale dell'854.

Il Regno d'Inghilterra attraversava un periodo di decadenza politica e di incapacità militare. Tutto intorno alle coste dell'isola, infierivano — più come pirati che come conquistatori — i cosiddetti Danesi, cioè i Vichinghi venuti dalla Scandinavia. Essi esigevano tributi sempre più pesanti e imposte sempre più gravose da paesi sempre più poveri e sempre più deboli.

Sullo sfondo di questa situazione, Edmondo è dipinto come un Re retto ed equilibrato: semplice e sincero; timoroso, anzi innamorato di Dio; nemico di ogni adulazione e superiore a molte debolezze che spesso minacciavano le Corti, come la gelosia e la parzialità.

Fu questo Re giovane e giusto, anche se sovrano di un Regno in rovina, che seppe dir no ai sopravvissuti.

Questa sua risposta voleva dire guerra aperta. E guerra fu. Ivar, capo dei Vichinghi, invase l'isola, mettendola a ferro e fuoco. Edmondo, benché intrepido nella fede e valoroso nelle armi, venne battuto in battaglia, nell'870, e restò ucciso sul campo. Con lui, finì la libertà del suo paese, che passò sotto il dominio dei Danesi.

Il Martirio Romano, dice perché Sant'Edmondo fu Re e Martire, Martire per la fede, e non solo perché caduto in battaglia. Infatti, sulla sua fine esiste un'altra e più suggestiva versione, secondo la quale il Re cristiano avrebbe rifiutato di arrendersi agli invasori pagani. Per evitare però che la ferocia dei Danesi si sfogasse sul popolo, egli si sarebbe consegnato volontariamente al nemico.

Torturato da questi per avverso politico e per odio religioso, egli sarebbe stato appeso ad un albero, a lungo trafficato con le frecce, poi decapitato. Poiché il cadavere venne gettato nel fiume di un bosco, i cristiani inglesi avrebbero durato molta fatica per rintracciare le membra del loro Re e Martire.

Si narra che la testa fosse custodita tra le zampe di un enorme lupo, che docilmente permise però ai fedeli di raccoglierla e di onorarla. Attorno a queste reliquie, fiorì la devozione per Sant'Edmondo, ultimo sovrano di un regno estinto, che la santità rendeva però partecipe di un altro Regno, senza fine nei cieli.

21 novembre:

SAN GELASIO I

Il più bell'elogio di San Gelasio Papa è quello di Dionigi il Piccolo, che scrisse di lui: « Mori povero, dopo avere arricchito i poveri ».

E anche nel « Liber pontificalis » è detto che Gelasio « amò i poveri ».

Eppure la figura di questo Santo è rimasta, nella storia della Chiesa, come quella di un « duro », cioè di un Papa battagliero e intransigente, che nei quattro anni del suo breve pontificato, tenne testa galleggiamente al Senato romano, all'Imperatore di Costantinopoli e a vari eretici.

Era d'origine africana, come Tertulliano, e come Tertulliano fu polemico, nelle sue lettere vigorose e mordenti, qualche volta, magari, un po' verbose.

Al Senato romano, che amava il quieto vivere e che permetteva ancora nel V secolo, certe feste pagane, con la scusa che il popolo amava le vecchie tradizioni e aveva pur bisogno di divertimento, Papa Gelasio denunciava l'immoralità che quelle feste nascondevano o meglio rinfocolavano.

All'Imperatore di Costantinopoli, che credeva di poter intervenire nel governo della Chiesa, Gelasio scriveva chiaramente che il Papa era lui e che non avrebbe permesso la più piccola ingerenza del potere civile nelle questioni ecclesiastiche.

Due poteri, o augusto Imperatore, si dividono sovrannanente il mondo — scriveva all'Imperatore Anastasio — la sacra autorità dei Pontefici e la potenza degli Imperatori. La responsabilità dei sacerdoti è più pesante di quella dei Re, perché essi, dinanzi a Dio, dovranno rendere conto dei Re stessi, mentre i Re non dovranno rendere conto dei sacerdoti.

Era un argomento perentorio e irrecusabile. Così Papa Gelasio stabiliva per sempre quella che fu detta « la supremazia dello spirituale sul temporale ».

Il Papa era sull'Imperatore, non perché volesse opprimerlo o sovraffare, dominare o governare, ma perché egli doveva guidare e salvare tutti gli uomini, compreso lo Imperatore, le cui azioni non erano né potevano essere indipendenti e arbitrarie.

Rientravano, come ogni azione dell'uomo, nella sfera della morale, di cui, come diceva Papa Gelasio, era maestro soltanto « colui che la voce del Cristo aveva proposto all'Universo che la Chiesa venerabile ha riconosciuto e riguarda sempre devotamente come suo Capo ».

Ma non solo il Papa era maestro di morale. Era anche maestro di dottrina. Perciò Papa Gelasio, combatté risolutamente — e i suoi avversari dicevano, anche aspramente — gli eretici Monofisiti, i Pelagiani, e i seguaci di Eufemio e di Acazio di Costantinopoli.

Non era colpa sua se tanti maestri dell'errore avvelenavano la Chiesa. Egli aveva il dovere di difenderla da tutte le inquinazioni.

Per questo le sue lettere, scritte nei quattro anni di pontificato, sono sempre di condanna e di polemica. La fama di Papa Gelasio, anche da vivo, fu d'uomo saldo nella fede, ma angoloso nella giustizia e duro nella controversia.

Un solo Papa, dopo di lui, rinnovò il suo nome nella tradizione apostolica.

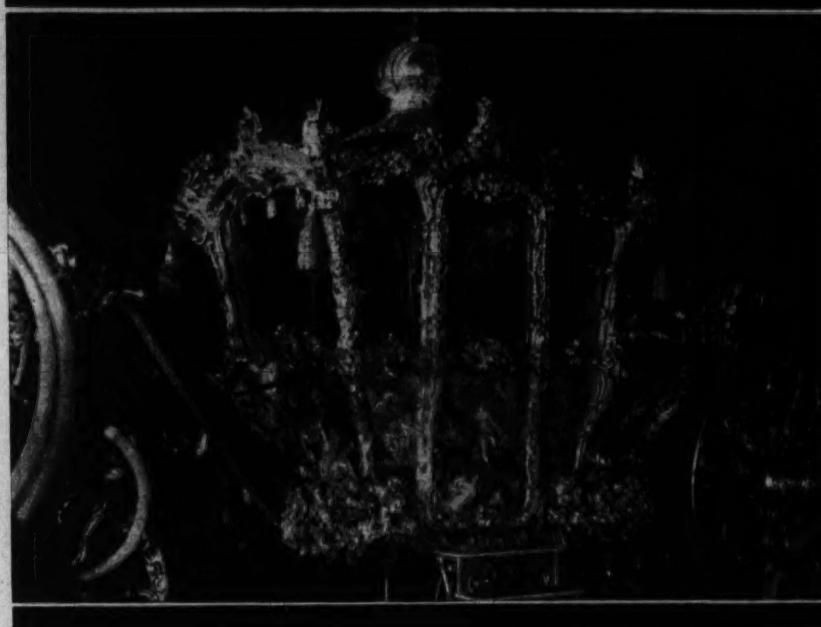
Eppure il suo zelo nasceva dall'amore per la verità e per la carità. E la riprova della sua dedizione a Dio consisteva nella benevolenza verso i bisognosi.

Si potrebbe dire che fu anche polemico con la povertà, combatendola negli altri, non in se stesso.

Perciò il suo più bell'elogio, dopo la morte, avvenuta nel 494, fu quello citato al principio. « Mori povero, dopo aver arricchito i poveri ».

E si potrebbe aggiungere: « Mori non amato da coloro che aveva arricchito col suo amore di Padre severo, ma giusto; zelante, ma soccorrevole ».

IERI



L'« Imperial Wagen » della Corte imperiale di Vienna con la quale la Principessa Sissi si recò alla Cattedrale di S. Stefano per le sue nozze



L'attacco ad otto cavalli dell'« Imperial Wagen »

# LA PIU' BELLA EREDITA' DI UN IMPERO

ALLA « WAGENBURG » DI SCHOENBRUNN UNA CARROZZA ASPETTA CENERENTOLA - LA QUADRIGLIA IN CARROZZA  
DI MARIA TERESA E LA « PRITSCHKA » CON CUI FRANCESCO GIUSEPPE FECE VISITA ALLA PRINCIPESSA SISSI - UN  
REPARTO ARTIGIANO AL SERVIZIO DEI RICORDI - CORRENTI DELL'ARTE EUROPEA NELLE CARROZZE DI SCHOENBRUNN

**O**VIENNA, novembre. GNI eredità ha qualche cosa di curioso, di strano, che viene a rivelare, direttamente o indirettamente, certi lati poco conosciuti e certi « pallini » del *de cuius*. Accade così, alle volte, che l'erede si venga a trovare improvvisamente di fronte ad una notevole collezione di tappi o di quadri, di pipe o di cartoline illustrate, di giornali o di scatole vuote di sigarette; cose di notevole pregio e di nessuno, che hanno però una grande importanza, purtroppo postuma, per una più ampia conoscenza di usi e costumi, di virtù e vizi dello scomparso.

Una delle più strane eredità, ma bella e favolosa, la lasciò un vecchio e grande Impero, alla fine del 1918, ad una giovane e piccola Repubblica che l'accettò senza beneficio di inventario. Si trattava di una immensa quantità di carrozze che negli ultimi secoli, dall'età barocca in poi, avevano conosciuto gioie e tristezze, speranze e delusioni della famiglia degli Asburgo.

Cosa fare di tutta questa armata di carrozze? Era già un grosso problema trovarle un posto. Le ex stalle imperiali erano ormai destinate ad altri usi (costituiranno il primo nu-

cleo dei padiglioni della Fiera di Vienna); il Castello imperiale dell'Augarten era stato destinato alla manifattura della porcellana viennese. Rimaneva lo stupendo Castello di Schönbrunn e qui, con opportuna decisione, venne trasferito tutto questo materiale per dar vita ad una esposizione permanente che rappresenta una delle più fastose testimonianze di un impero tramontato.

La raccolta di Schönbrunn — due altre non meno preziose collezioni del genere si trovano a Lisbona ed a Monaco di Baviera — è talmente imponente che venne denominata « Wagenburg », città delle carrozze. Dall'assedio di Vienna da parte dei turchi al crollo della monarchia asburgica, due secoli e mezzo di storia europea sono qui raccontati attraverso i mezzi di trasporto. Vetture di tutti i tipi; e non solo quelle della corte di Vienna ma anche quelle adoperate dalle famiglie della più alta aristocrazia quando dovevano recarsi in visita ufficiale a corte: la carrozza di gala del principe Kautz ad esempio, e quella dei principi Schwarzenberg, due tra i più grandi feudatari della vecchia monarchia.

Come oggi le grandi industrie automobilistiche sono quotidianamente impegnate in un superamento tecnico ed estetico di motori e di carrozzeria, le vetture della raccolta di Schönbrunn offrono una dettagliata documentazione del perfezionamento tecnico — specialmente per quanto riguarda balestre, freni e lanterne — ed artistico, conseguito dai vari costruttori. Le carrozze venivano costruite su disegni dei più noti architetti e decoratori delle varie epoche. L'arredamento interno rivela un uso ed un abuso di broccati e sete, di ricami in oro, di cordoni e frange. Corti ed aristocrazia in Europa erano particolarmente appassionate a questa gara di modelli ed ornamenti. Una vettura di gala veniva allora a costare, proporzionalmente, tre o quattro volte il prezzo di una lussuosa automobile odierna.

La famosa « Imperial-Wagen » è un vero capolavoro di sfarzo. E' una superba realizzazione dell'epoca barocca, che serviva agli Imperatori per le ceremonie ufficiali. Ne fece ancora uso Francesco Giuseppe riportando alla Hofburg dopo la celebrazione del suo matrimonio con Elisabetta ed infine, nel 1916, anche l'ultimo sovrano d'Asburgo, Carlo, quando a Budapest venne incoronato quale re d'Ungheria. Era tirata

da otto cavalli ed aveva finimenti di velluto rosso ricamati in oro.

Accanto alla « Imperial-Wagen », mirabile prodotto della sbrigliata fantasia di un'epoca ricca di inventiva, si trovano le carrozze ordinarie a due cavalli, impiegate per il servizio giornaliero, semplici coupées del tipo che ancora oggi si vede, con un solo cavallo, per le vie di Vienna. Con uno di questi ordinari coupées, l'anziano Francesco Giuseppe amava recarsi ogni giorno « in ufficio », come egli diceva, da Schönbrunn alla Hofburg.

Barocco, rococò, « impero », classicismo, tutte le correnti dell'arte europea, tutte le mode e tutti i gusti sono presenti nelle carrozze di Schönbrunn.

C'è la vettura con la quale Napoleone si recò a Monza per la famosa autoincoronazione. L'ornato è sobrio e di molto gusto. L'interno è completamente rivestito di velluto nero con ricami in oro.

C'è anche la cosiddetta « Karusselwagen » di Maria Teresa. E' una vettura molto graziosa ornata con decorazione a mo' di conchiglia e dalla forma più adatta ad un natante che ad una carrozza. Questa vettura ricorda un costume abbastanza originale. Essa era infatti impiegata per

una grande quadriglia « ballata » in carrozza con accompagnamento musicale di trombe e di tamburi. Lo spettacolo avveniva nella grande « Reitschule » in primavera ed estate. D'inverno, invece, questa strana danza-gioco (che si può considerare, in fondo, come l'ultima sopravvivenza dei lontani tornei medievali) aveva luogo nel grande cortile della Hofburg ed era effettuata con carrozze-slitte.

Le vetture in uso nell'ultimo secolo della monarchia sono presenti in tutti i loro tipi: carrozze da passeggio, da caccia, di gala, per i funzionari della corte e per i corrieri di stato.

V'è la cosiddetta « Pritschka » con quale Francesco Giuseppe si recò in tre giorni da Vienna in Baviera per far visita alla fidanzata « Sissi », la futura imperatrice Elisabetta. V'è la « Mailcoach » inglese, la vettura della posta imperiale, un tipo di vettura della fine del settecento, inventata in Inghilterra, che fu il tipo originale della carrozza postale. Vi sono le piccole carrozze per i bambini: la festosa « Kinderphaeton » del Duca di Reichstadt, che sembra amaramente contrapporsi al tragico destino del figlio di Napoleone, la vetturina di Francesco Giuseppe bambino e di Massimiliano, il futuro, infelice imperatore del Messico.

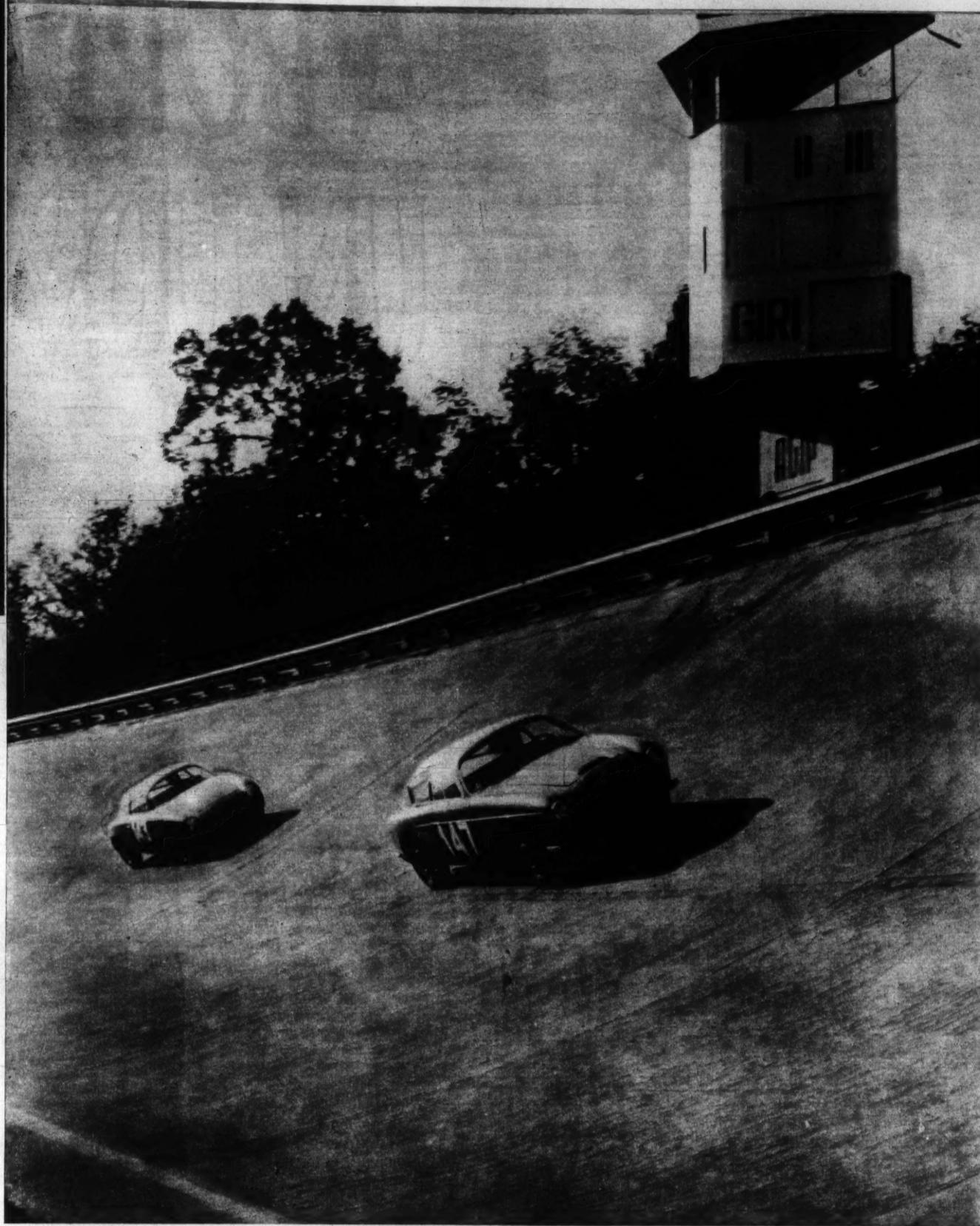
E poiché il servizio scuderia di corte doveva essere attrezzato anche per i trasporti funebri, la Wagenburg conserva due vetture che servivano per trasportare gli Asburgo defunti all'estrema dimora, nella Kapuzinergruft. La carrozza per gli Imperatori è nera mentre quella destinata agli altri membri non coronati della famiglia imperiale, è rossa con ornamenti di rose anch'esse rosse.

La raccolta di Schönbrunn ha subito notevoli danni durante la seconda guerra mondiale: danni resi ancora più gravi dalla difficoltà di trovare oggi operai che siano capaci di procedere, in questo specifico campo, alle necessarie riparazioni. Si è dovuto, quindi, provvedere alla istituzione di un reparto artigiano specializzato sia per poter eseguire i lavori di restauro sia per la continua manutenzione di un materiale così particolare. Ed a questi artigiani bisogna essere grati perché ci confermano la possibilità di esistenza di Cenerentola, perché ci offrono la possibilità di raccontare ancora: « C'era una volta... ».

DINO SATOLLI



Il castello di Schönbrunn che ospita la Wagenburg



A Monza, nella Coppa Ambrosiana, ha vinto Cocco nella classe « 1100 G. T. »

**V**INCEREMO, negli italiani, il « complesso del campione »? Questo banale « complesso » che li agita ogni volta che si trovano fra le mani il volante di una macchina o lo sterzo di una motocicletta o adirittura di un motorino? Popolo giunto tardi alla motorizzazione di massa, si trasforma, soprattutto la domenica, in... orda infuocata e quasi selvaggia, protesa nello sforzo di arrivare primi, anzi, no, di superare chi sta immediatamente davanti. Le nostre domeniche sono divenute giornate pericolosissime; le passeggiate occasioni di suicidi e omicidi, le strade arene insanguinate più di quelle dove si svolgono le corride. La constatazione è vecchia, usuale, la si legge ogni giorno sui giornali, ma il ripeterla non è servito a niente, finora; tuttavia non si deve tacere. Si può sperare?

Ogni provvedimento è un'occasione di speranza perché cessi questo macabro... spargimento di sangue che ci caratterizza, originato proprio da questo... spirito agonistico che è proprio dei popoli poveri improvvisamente motorizzati, dei « parvenus » del veicolo semovente. (C'è chi corre anche guidando un trattore senza pneumatici; si sono registrati incidenti nati proprio da gare di emulazione fra conducenti di macchine agricole; l'italiano sulla strada perde la testa; l'asfalto lo ubriaca!).

Il provvedimento di cui oggi vogliamo parlarvi è il progetto relativo al nuovo Codice della strada che è stato trasmesso alle Commissioni consultive della Camera e del Senato. Esso contiene importanti innovazioni che purtroppo la grande stampa d'informazione quotidiana si è ben guardata dal diffondere adeguatamente.

Una di queste innovazioni è di stabilire per le strade dei centri abitati la velocità massima di 50 chilometri orari.

Il nuovo Codice prevede inoltre la facoltà da parte dei Prefetti di

stabilire, su parere delle commissioni provinciali e dei Sindaci, limiti di velocità nelle strade di rispettiva competenza. Dal limite di 50 km. saranno sottratte tutte le strade qualificate « espresse » dai Comuni. Questa dunque è la prima novita'.

Ma la seconda è forse la più importante, o meglio, una delle due importantissime. Il nuovo Codice prevede infatti un divieto assolutamente nuovo: il « gareggiamiento » tra autoveicoli. Prescrive infatti il comma terzo dell'articolo 104: « I conducenti non debbono gareggiare in velocità. Chiunque viola le disposizioni del presente articolo è punito con l'ammenda da cinque-mila a ventimila lire ».

Aveva capito? E' proibito fare la corsa. Se questa proibizione verrà messa in atto, avremo finalmente non solo le strade pacificate, ma in gran parte libere. Infatti una buona percentuale degli italiani, muniti di grosse o piccole cilindrate, fa gite in macchina solamente per poter correre, per superare l'ignoto e improvvisato avversario. Nessuno sia dunque campione in questa terra!

Un limite è stabilito su tutte le strade extraurbane per autoveicoli da trasporto industriale. Il terzo comma dell'articolo 105 prevede infatti che « gli autoveicoli e i filoveicoli di peso complessivo a pieno carico superiore a 75 quintali non debbono superare fuori dei centri abitati la velocità di 70 km. all'ora se destinati al trasporto di persone e la velocità di 60 km. all'ora se destinati ad altri usi. Non debbono altresì superare la velocità di 60 chilometri orari gli autocarri eccedenti detti limiti di peso quando siano adoperati per trasporto di persone ».

Anche gli autocarri avevano e hanno spesso una grave influenza sulla situazione del traffico stradale italiano. Gran parte degli incidenti viene infatti provocata dalla fretta di questi conducenti.

Un ulteriore limite di 40 km. l'ora, sempre sulle strade extraurbane, viene fissato dall'articolo 105, per i ciclomotori (veicoli a pedale con motorino ausiliario), per i carrelli (veicoli con motore autonomo), le macchine agricole e le operatrici. Se questi veicoli non sono muniti di pneumatici, sono tenuti addirittura ad osservare il limite di 15 chilometri orari.

Come si faranno rispettare questi limiti? Intanto l'ammenda che può andare da 10 mila a 40 mila lire farà riflettere anche i più irreflessivi. Altre pene sono previste e più gravi.

Tutti i segnali tracciati sul manto stradale, sono legittimati dal nuovo Codice; il Codice prescrive anche l'istituzione di strisce pedonali trasversali continue che delimitano il punto in cui i conducenti

si debbono fermare « per effetto di una segnalazione di arresto ». Contravvenzioni per i trasgressori saranno comminate da duemila a ottomila lire.

(Toccate gli italiani nella tasca e li educherete al buon traffico).

La seconda disposizione importantissima, cui abbiamo sopra accennato riguarda i conducenti di motoleggeri. Innanzitutto sono stati posti dei limiti di età: un ragazzo sotto i 15 anni non può guidare una Vespa o una Lambretta o un qualunque motoveicolo di cilindrata superiore a 125 cmc. Solo dopo i 18 anni si possono guidare tali cilindrate superiori. (Per la guida di autoveicoli il limite di età è salito dai 18 ai 21 anni). Chiunque affida veicoli a persone che non si trovino entro questi limiti, è punito con l'arresto fino a tre mesi. At-

tenti, dunque, genitori: potrete andare in prigione dando la moto a un vostro figlio sotto i 18 anni!

Tanto più, ed ecco la grande innovazione, anche per le motoleggeri sarà necessaria la patente; il nuovo Codice infatti la rende obbligatoria per i motoveicoli fino a 400 chilogrammi. Chi guida una motoleggera senza patente può essere arrestato e stare in galera da tre a sei mesi e subire un'ammenda da diecimila a quarantamila lire.

Renderemo più tranquille le nostre strade? Vinceremo il complesso del campione che ci perseguita? Salvaguarderemo le nostre vite e quelle dei nostri figli? Forse non subito; ma questo può essere un primo passo.

MARIO GUIDOTTI

# OGGI IL NUOVO CODICE della STRADA

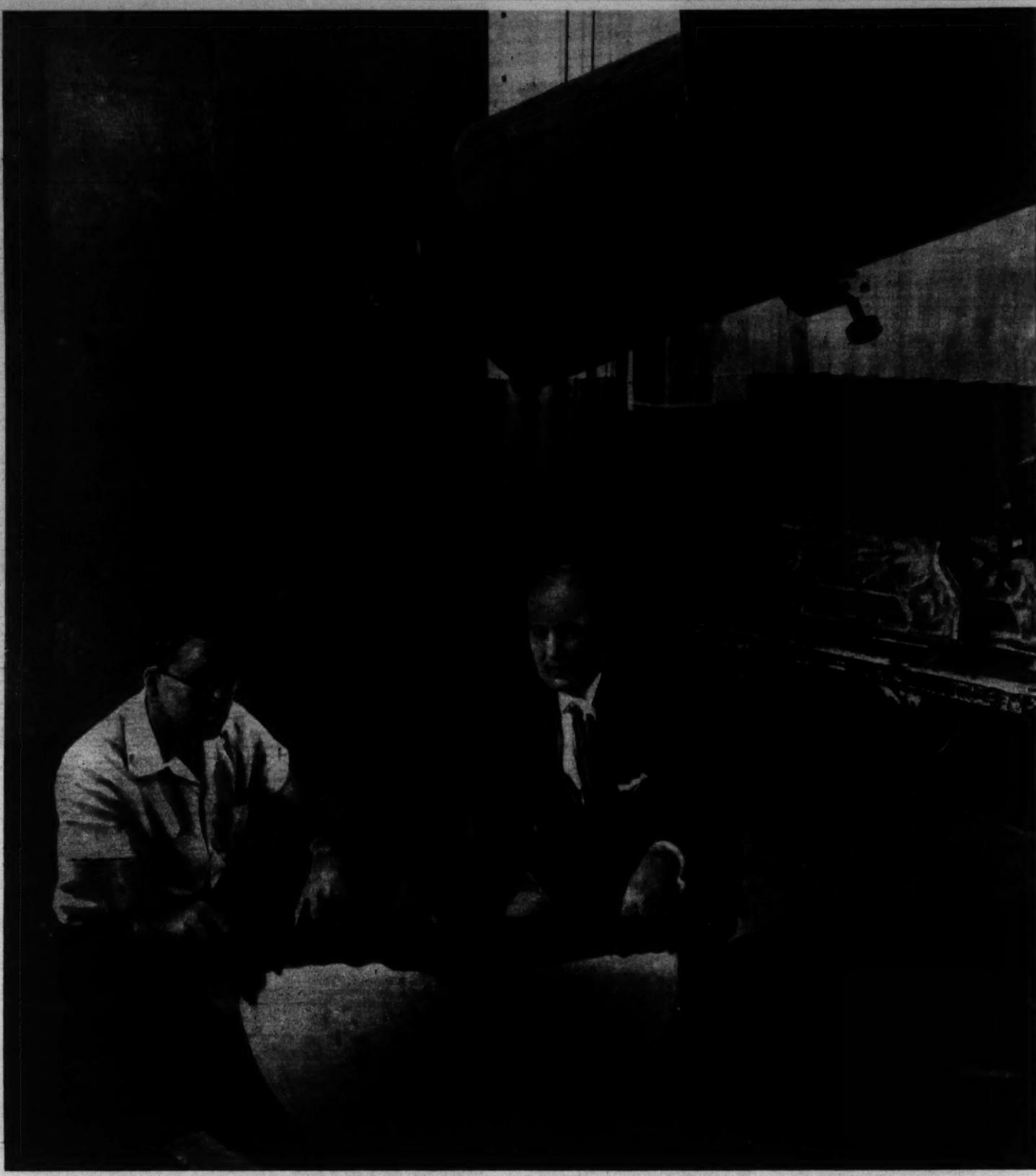
L'OBBLIGO DELLA PATENTE ANCHE PER LE MOTOLEGGERE - PRIMA DEI 21 ANNO NON SI POTRA' GUIDARE L'AUTOMOBILE, PRIMA DEI 18 NON SI POTRA' PORTARE LA MOTOCICLETTA - CONTRAVVENZIONI E PRIGIONE



La panoramica « Moretti 750 »



La « Fiat 500 » carrozzata da Savio



Che cosa è l'«X-15»? Mezzo aeroplano, mezzo missile, è un ibrido dell'età supersonica che si propone di mettere in chiaro tutti i problemi che si presentano (e, naturalmente, di risolverli) nei voli a grandissime velocità e ad altissime quote. L'«X-15» è un veicolo che è stato messo in costruzione, in una zona intorno a Los Angeles, dai Servizi speciali americani e serve alla sperimentazione completa del campo che pre-

senta moltissime difficoltà, tra cui, una delle maggiori, quella del rientro nella atmosfera terrestre. Infatti, gli studiosi ormai ritengono superato — sempre, naturalmente, in teoria — il razzo che parte e che giunge sulla luna. Vogliono, ora, che rientri. Ed ecco alcuni scienziati che studiano ai raggi X la resistenza e la qualità di tutte le parti che compongono un «X-15» per poter poi apportare tutte le modifiche necessarie

COME E DOVE VENGONO STUDIATI TUTTI I PROBLEMI CHE SI PRESENTANO PER IL GRANDE VIAGGIO INTERPLANETARIO — NEI PRESI DI LOS ANGELES SI TENTA, ALMENO, DI RISOLVERE SULLA CARTA, QUELLO CHE IN SEGUITO VERRÀ SPERIMENTATO CON CREATURE VIVE. PER ORA, TUTE DI GOMMA, AL POSTO DEGLI UOMINI

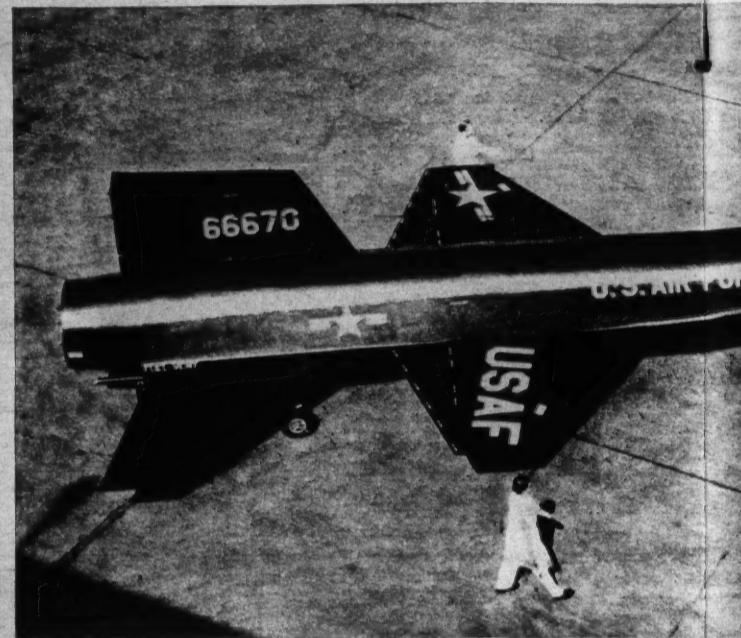


Chi darà all'«X-15» la forza di alzarsi tanto in alto ed a così elevata velocità? Tutto il proiettile sarà spinto, come è naturale, da motori a razzo per i quali occorrono serbatoi particolari che contengano il liquido (o il solido) che serve da combustibile. Questi tecnici stanno, appunto, esaminando una parte del serbatoio cilindrico dell'«X-15» che conterrà il carburante necessario per la spinta. Il percorso del razzo verrà seguito minuto per minuto dai radar e dalle onde radio



Uno dei problemi che ha presentato le maggiori difficoltà per la costruzione dell'«X-15» non è stato tanto quello di trovare un metallo abbastanza resistente alla velocità ed al calore, quanto di mettere in atto un sistema di saldatura e di unione tra le varie parti, capace di resistere alle forti pressioni. In questa foto, un tecnico indica con il dito una delle poche linee di congiunzione (le saldature sono state, infatti, ridotte al massimo) nella parte esterna del razzo

# A BORDO UN UOMO



Q UANDO un uomo, vestito con scacchi strani e con caschi diavoleschi, potrà mettersi a cavallo di uno di quei razzi che di tanto in tanto vengono inviati a saggiare le grandi altezze? Quando un uomo, sempre a cavallo di quei razzi, potrà osservare quello che avviene sopra le nostre teste, tornando, poi, giù a riferire quello che ha veduto, anche se non proprio sulla luna?

Queste domande possono sembrare appartenere alla semplice indigena fantascienza; eppure, nulla di più errato di questa opinione. Certo, nessuno ha oggi a sua disposizione uno di questi mezzi che possano assicurare il viaggio di andata e ritorno; nessuno ha a disposizione un razzo «sicuro» per il rientro. Ma, nei laboratori, gli esperimenti per abbinare l'uomo al proiettile sono già avanti; sulla carta, insomma, i problemi attinenti non tanto al mezzo di trasporto quanto al trasportato, sono, ed in molta parte, risolti.

A risolvere — insistiamo: sulla carta — la gran parte di questi problemi ha contribuito uno straordinario volatilie che è stato costruito dagli americani nelle officine intorno a Los Angeles ed al quale è stato imposto il non troppo espressivo nome di «X-15». Su questo missile, che ha come prossima destinazione la luna, potranno prendere posto gli uomini per compiere — non sappiamo se comodo o no — un viaggio di andata e ritorno ad altissime quote. Quanto sia complicato l'«X-15» c'è solo da immaginare; pensate, infatti, che un comune missile, di quelli a media gittata che sono in dotazione agli eserciti, è composto da un milione e mezzo di parti. Un «X-15», stando ad un calcolo approssimativo (gli americani in questo campo non forniscono, e con ragione, troppi dati) dovrebbe avere per lo meno dieci milioni di parti che debbono essere tenute insieme tra loro a mezzo di saldature resistenti a gradazioni altissime di calore.

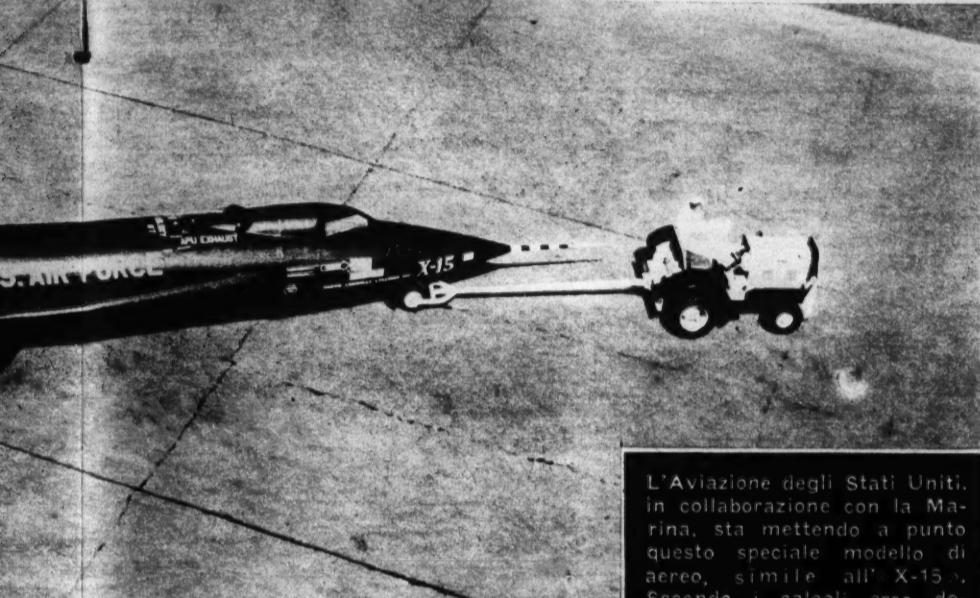
Ma, molto probabilmente, la connessione di dieci milioni di parti non è così difficile, ad essere risolta, come il garantire la vita ad un uomo che sia entrato nel razzo e con esso abbia compiuto l'esperienza di volo. Ad esempio, ancora non è stato trovato, nemmeno in via sperimentale, il modo di far discendere il razzo — e di conseguenza l'uomo — sulla terra. Sarà possibile far comandare da parte del pilota, tutto il missile, oppure il vettore, ad un certo punto, dovrà essere abbandonato dal pilota il quale con altri mezzi — come ad esempio un paracadute — dovrà arrangiarsi a toccare la terra? Fino ad oggi, le ipotesi teoriche



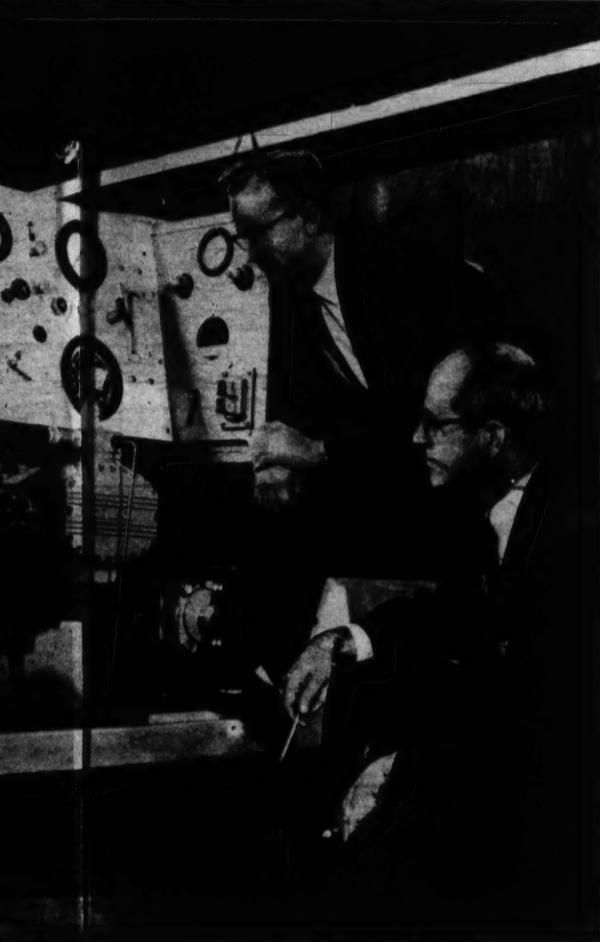
Uma delle qualità più importanti deve giungere sino alla temperatura altissime dall'attrito iniziale non essere, quindi, scrupolosamente sicuri, sino al millimetro, altissimo. I metalli impiegati una parte, noti e per un'altra questa è la parte che è stata nichel di lega particolarmente uno strato di titanio ed un

sembrano orientate sul parapendio perché è impossibile che i caccia regolino il razzo fatto per le altissime velocità. Fino ad oggi non è detto che non siano adattate anche altri metodi che consentono una maggior sicurezza. Naturalmente, gli esperimenti per saggiare la resistenza umana vengono fatti su due linee diverse: le cabine sperimentali che racchiudono un'incircoscrizione il viaggiatore spaziale verranno trovati durante il percorso vero e proprio razzo. Nelle come è logico, prende posto l'uomo; nel razzo, sino ad essere ritenuto più prudente dei manichini di gomma o di stoffa, che abbiano lo stesso di un eventuale pilota, la forma e che siano dotati di elementi imparati agli organi umani.

# DI DELL'«X-15» SULLA LUNA



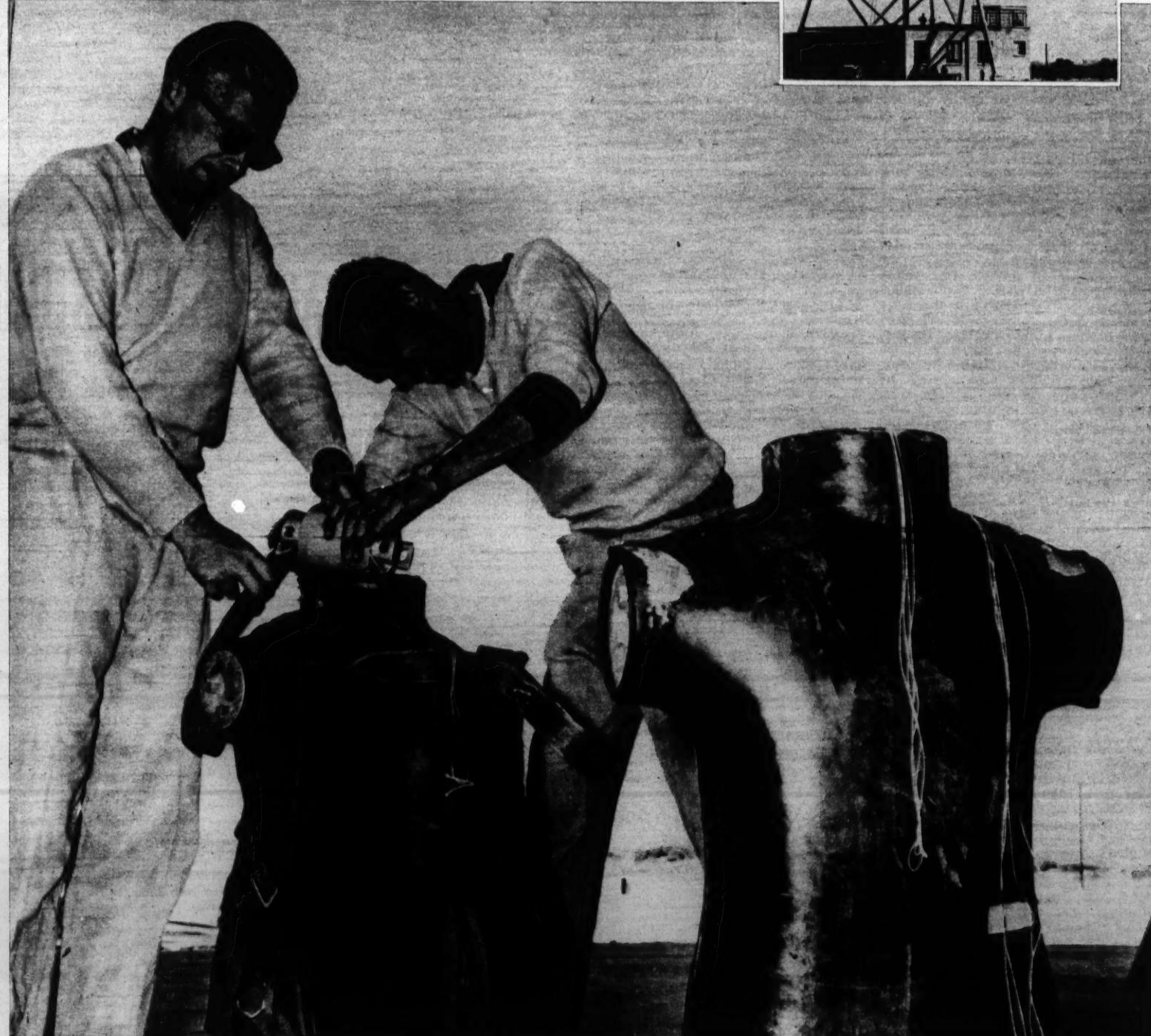
L'Aviazione degli Stati Uniti, in collaborazione con la Marina, sta mettendo a punto questo speciale modello di aereo, simile all'X-15. Secondo i calcoli esso dovrebbe volare alla velocità oraria di circa 6.000 chilometri. La sua autonomia sarebbe, per ora, di 160 chilometri. I piloti che dovranno guidare questi apparecchi, selezionati in prove severissime, stanno già conducendo sparsi allenamenti. Il primo volo dovrebbe essere effettuato nel prossimo anno.



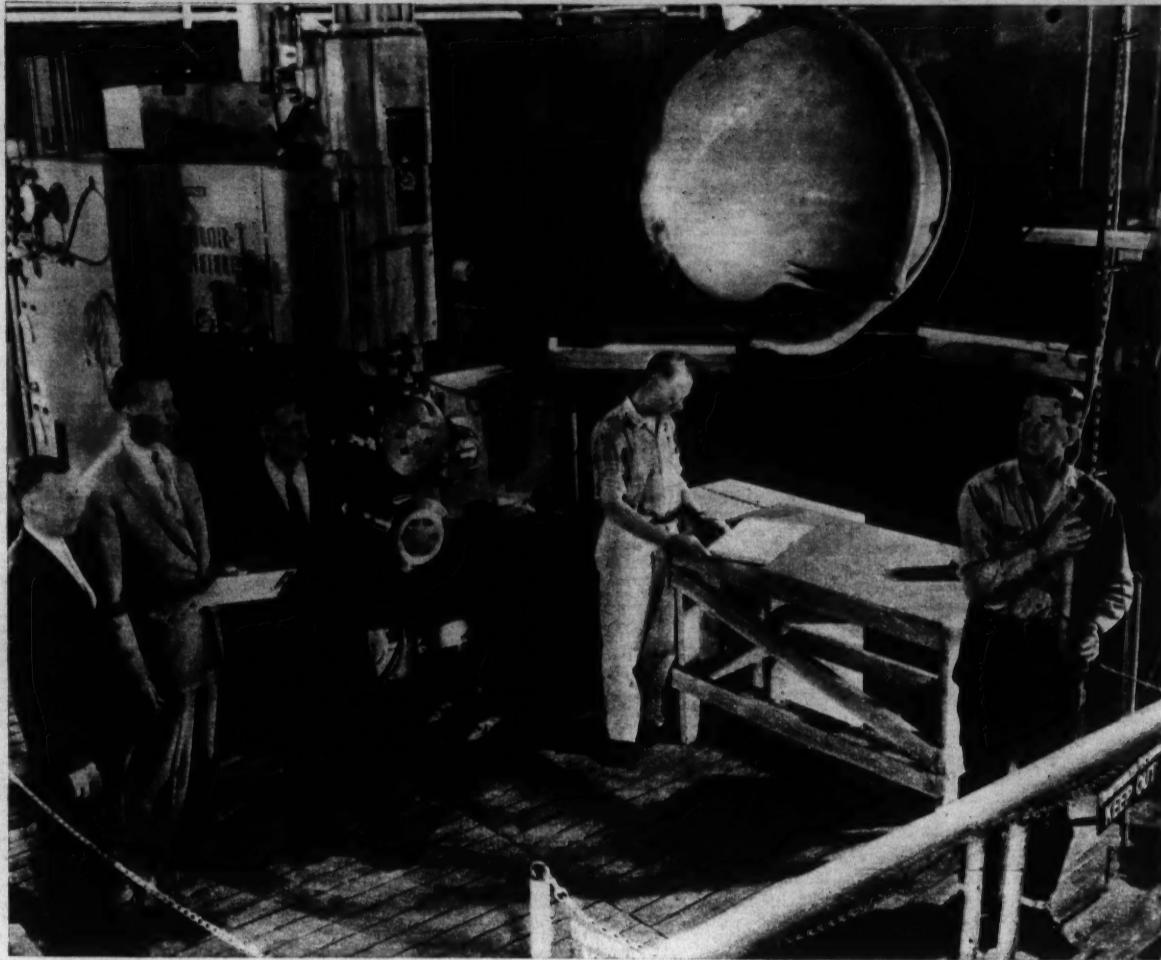
Le più importanti — anzi, essenziali — per un razzo e sino alla luna o giù di lì, è quella di poter resistere altissime che, data la velocità, vengono procurate nella nostra atmosfera. Ogni parte dell'«X-15» deve scrupolosamente osservata ed esaminata, per essere millimetro, che possa resistere a un calore di valore nulli impiegati per la costruzione dell'«X-15» sono, per un'altra tenuta nel massimo segreto. Si sa — e che è stata rivelata — che l'armatura esterna è particolarmente dura; sotto tale armatura esterna vi sarà titanio ed un terzo di acciaio, anche questo temprato

Le sul paracadute che i comandi fanno per le altissime ad oggi: ma non siano allo studio che garantiscono sicurezza. Nelle esperimenti per la tenuta umana vengono diverse: nel vento che riproducono le condizioni in cui il percorso e nel razzo. Nelle cabine, prende posto un uomo, sino ad ora, è prudente mettere gomma o di plastica lo stesso peso del pilota, la stessa mani dotati di strumenti agli organi umani.

GIANNI CAGIANELLI

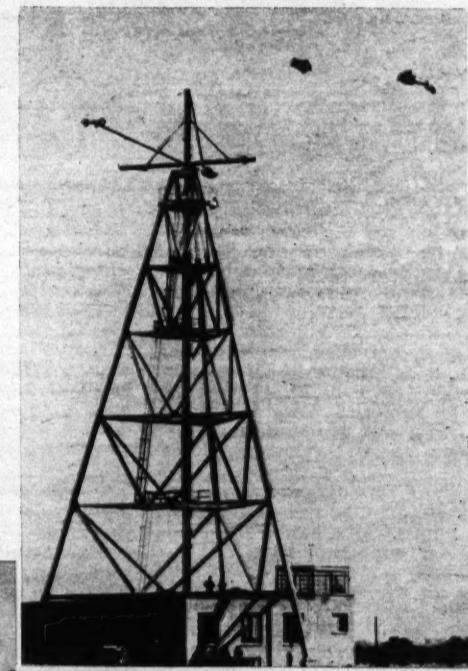


Anche gli uomini dovranno prendere posto sull'«X-15»; anzi, si potrebbe dire, il cinquanta per cento degli esperimenti che vengono fatti sul proiettile interplanetario riguardano appunto il comportamento umano e la difesa di un corpo lanciato nello spazio. Queste tute, che hanno la forma di manichini rudimentali, servono ad essere appese nei paracadute che, ad un certo momento — e nel



Questa è una delle sale, nei pressi di Los Angeles, in cui vengono montate e sperimentate da parte dei Servizi americani le varie sezioni che comporranno il razzo interplanetario destinato a portare a bordo un uomo. Ogni reazione viene appuntata dai tecnici, ogni minima deformazione del materiale viene accuratamente vagliata: il successo, infatti, non potrà giungere che dopo una infinità di prove e di controprove. Quello che si vede in alto, nella parte destra della foto è il serbatoio che conterrà il carburante per il razzo.

Ed una volta iniziato il viaggio di ritorno, come potremo arrivare a terra «senza farci male»? Questa — nei dintorni di Los Angeles — è una delle costruzioni che sono dedicate allo studio della «discesa». Nel momento in cui è stata scattata la foto, la torre ha sganciato un paracadute speciale che dovrebbe essere collegato con l'«X-15» per frenare la velocità di discesa. Il paracadute dovrebbe essere messo in azione, alla coda del razzo, da un congegno elettrico, che viene manovrato da terra ed al momento opportuno.



viaggio di ritorno — dovrà distaccarsi dal razzo e poggiare lentamente il pilota sulla terra. Sono tute di gomma che hanno, supergiù, lo stesso peso di un uomo e presentano la stessa resistenza all'aria di un corpo umano. Ed il paracadute, anche nel manichino, è legato alla schiena e viene manovrato dall'uomo, se una volta distaccato dal razzo, avrà ancora la forza di farlo.



I giocatori della Nazionale Giovanile e i «Moschettieri» azzurri hanno giocato rispettivamente a Bologna contro la Bulgaria e a Parigi contro la Francia. I risultati sono stati positivi: una vittoria a Bologna (2-1), e un pareggio a Parigi (2-2). Per la verità il pronostico non era favorevole agli azzurri. Il Commissario Tecnico Viani, nonostante la discreta prova, non ha ritirato le sue dimissioni. (Nella foto a sinistra): I due capitani delle Nazionali si stringono la mano. (A destra): Un goal di Virgili nell'ultimo allenamento

## IL TAGLIERE della settimana

Solo un giornale italiano, ed in modo indiretto, ha dato notizia della morte, avvenuta a New York, del dottor John Watson. Il dott. Watson era uno studioso di psicologia. Egli quarantacinque anni or sono enunciò una teoria secondo la quale è possibile insegnare all'essere umano a fare qualsiasi cosa, e che la personalità e le abitudini di ciascun uomo sono frutto di un processo di «condizionamento». Vale a dire che si può fare con l'uomo quello che il fisiologo russo Pavlov, agli inizi di questo secolo, era riuscito a fare con un cane: condizionare i riflessi e la volontà in modo che tale uomo finisca per vivere come vuole la volontà del condizionatore.

La teoria del dott. Watson pre-suppone un tipo d'uomo che si faccia condizionare, che sia disposto a sottoporsi ad esperimenti e a realizzazioni del genere, e rappresenta una specie di regresso rispetto allo sviluppo della vita che tende invece a forme di maggior libertà. C'era da aspettarsi dunque che le reazioni alle teorie di Watson sarebbero state decisive ed energiche. Invece è accaduto il contrario. E' accaduto che di esse si impadronissero i tecnici della pubblicità sfruttandole adeguatamente. In un primo tempo sono state condotte inchieste per studiare i motivi di certi comportamenti degli uomini in modo da regolare su di essi i sistemi di vendita. Per esempio, dei dentifrici non si è più detto che guarivano la carie, ma che rendevano la bocca profumata. E questo perché un'inchiesta tipo Gallup aveva accertato che gli uomini si lavano i denti la mattina e non (come sembrerebbe più logico) la sera, dato che ad essi preme non tanto l'igiene quanto una bocca che non conservi l'altro pesante della notte.

In un secondo tempo le inchieste pubblicitarie hanno ancor più applicato le teorie del dott. Watson e si sono impegnate ad indirizzare le preferenze degli uomini verso determinati prodotti, a «condizionare» cioè i gusti del pubblico. Ogni persona doveva comperare un determinato oggetto non perché gli fosse utile, ma perché finiva col subire la pressione della pubblicità, pubblicità condotta ovviamente con sistemi psicoanalitici.

I risultati di tale tecnica sono stati così sorprendenti che essa è stata applicata, negli Stati Uniti, anche alla politica, specialmente in tempi di elezione. E sembra che lo esempio americano abbia fatto scuola.

Le conseguenze di tale processo sono evidenti: che l'uomo finisce col perdere la sua autonomia, le proprie preferenze, insomma la sua libera personalità per aderire alle manovre dei tecnici della pubblicità, tanto delle merci come delle ideologie, e diventare quindi uno dei tanti nella massa. E la nostra epoca, che dovrebbe essere quella che più esalta l'uomo, sta finendo per sopprimere l'indipendenza, con il materialismo politico e scientifico, ad est come ad ovest.

Questo dovrebbe far pensare a loro i quali ritengono di doversi affidare alla scienza per la soluzione di tutti i problemi che ci travaglia-no. Si tratta di una concezione abbastanza diffusa e della quale si è reso interprete, nei giorni scorsi, un sociologo polacco, Jan Szczepanski, che, dopo aver visitato l'Esposizione Universale di Bruxelles, ha scritto che nell'avvenire la politica dovrà cedere il comando alla scien-

za e alla tecnologia, le sole arti capaci di risolvere gli attuali problemi dell'umanità. Come è già accaduto per la difficoltà del XIX secolo, quelle del nostro non possono trovare una soluzione che nei laboratori degli scienziati e negli uffici dei tecnici.

Siamo nuovamente di fronte ad una grande illusione. E' pur vero che in migliaia di anni i politici non sono riusciti a risolvere il problema della pacifica coesistenza dei popoli fra loro diversi, ma il motivo va ricercato appunto nella concezione della politica come scienza autonoma e tecnica tutta a sé, senza calcolare che nel passato le idee morali non avevano ancora compiuto quel cammino (anche se molto incerto) che le hanno condotte alle concezioni di oggi (parlamo di concezione, non di attuazione). Perciò dovremmo dire che la politica non è stata capace di instaurare la pace perché si è scissa dalla morale ed ha ritenuto che solo il successo dovesse giustificare le sue azioni.

Orbene, invece di rimediare a questo presupposto, oggi si tende a dare il governo del mondo ad una tecnica che dalla morale vuole essere ancor più sganciata e che più ancora della politica mira al risultato, indipendentemente dai mezzi, perché tale risultato considera senz'altro come progresso e addirittura come «verità: la verità, appunto, scientifica. Ma come non ricordarsi allora che l'angoscia di oggi deriva appunto dallo scatenamento incontrollato delle nuove scoperte? Sono gli stessi scienziati a chiedere una morale, consapevoli che, mancando di un'idea spirituale, la scienza è capace di essere crudelissima.

Ecco perché, secondo noi, non si tratta di far passare il governo del mondo dai politici agli scienziati, quanto di dare un'anima a questo mondo, perché il mondo senza anima — come notava l'Accademico di Francia H. Daniel-Rops — non può condurre che ad un'irreparabile rovina.

Forse un esempio della necessità di dare una guida morale alla scienza, cioè un indirizzo alle sue ricerche verso la giustizia e la fraternità dei popoli, lo fornisce una lettera indirizzata da un lettore ad un modesto giornale di provincia italiano.

Un gruppo di scienziati americani — dice la lettera — si ripromette di scavare quanto prima un buco della profondità di cinque chilometri. Sarà il buco più profondo che l'uomo abbia mai scavato. La impresa costerà parecchi miliardi di lire, ma servirà a raccogliere dati della più grande importanza. Quello che gli scienziati sperano è di raggiungere il punto dove finisce la scorsa terrestre. Ciò dovrebbe consentire di risolvere alcuni problemi connessi all'origine del nostro pianeta.

I parecchi miliardi che costerà il buco — continua la lettera — vanno ad aggiungersi alle altre migliaia di miliardi che si sono spesi per il lancio dei satelliti artificiali e del razzo lunare, alle spedizioni in tutte le parti del globo per l'anno geofisico, alle ricerche astronomiche per captare la luce di stelle distanti dalla Terra migliaia o milioni di anni luce. Il tutto per sapere press'a poco quello che c'è nell'infinito spazio.

Ora, con tutto il rispetto per i fisici e per gli astronomi, non sarebbe stato meglio spendere quelle migliaia di miliardi nella soluzione di problemi più urgenti ed immedia-

ti, quali — per esempio — quello di dare da mangiare a milioni di uomini affamati in Asia ed in Africa o una casa ad altri milioni di senza tetto?

E' vero che i risultati di queste esperienze potranno essere utili fra qualche decina di anni, ma è lecito lasciar oggi morire di fame, di stento e di freddo milioni di esseri umani, cioè di nostri fratelli, per compiere accertamenti che potranno infuire sulla vita dell'uomo fra alcuni lustri? Se proprio si vogliono spendere miliardi per la scienza, ebbene li si impieghino nelle ricerche per la lotta contro alcune gravi ed inesorabili malattie oppure nello sfruttamento di alcune risorse della terra a scopo alimentare. Piuttosto che pensare alla Luna, perché non ci rivolgiamo — per esempio — al mare che ancor oggi è inesplorato pur possedendo immense ed utili ricchezze per il benessere dell'uomo? Questo dice la lettera di un lettore ad un quotidiano di provincia italiana.

¶

Il periodo del Conclave ed il primo Messaggio di Sua Santità Giovan-

ni XXXIII hanno richiamato ancora una volta, e con maggiore insistenza, l'attenzione del mondo sullo stato della Chiesa nei regimi comunisti. Indubbiamente Essa è soffocata, ma ciò nonostante la fede si mantiene vivissima.

Una interessante e confortevole riprova è stata recentemente fornita da una inchiesta condotta da due sociologi polacchi fra gli studenti di Varsavia e pubblicata dal settimanale Szczarabka Młodych, organo della Lega della gioventù socialista della Capitale della Polonia.

E' vero che il 70% dei giovani interrogati si è detto favorevole ad un regime socialista, ma è altrettanto vero che solo il 13% fra questi si è detto marxista, che il 2% si è dichiarato contrario e che il rimanente 28% ha risposto di essere agnostico. Inoltre, più del 50% ha risposto che «il patriottismo non è assolutamente un concetto superato». Ma il dato più significativo è quello riguardante la fede religiosa: l'80% degli studenti di medicina ha affermato di credere in Dio. E la stessa risposta hanno dato il 70% degli studenti del Politecnico ed il 55% di quelli dell'Università Statale. Fra gli ideali per cui varrebbe la pena di mettere a repentaglio la propria esistenza gli studenti di Varsavia hanno messo al primo posto (88,9%) la vita umana; al secondo posto (81,8%) la famiglia; al terzo (81,6%) la patria. Vengono poi la dignità umana, la verità, gli amici. All'ultimo posto (31%) figurano gli ideali socialisti.

FABIO CAVALCANTI



La «Croce della liberazione» è stata consegnata dal generale De Gaulle a Winston Churchill nel corso di una solenne cerimonia svoltasi a Parigi. Il vecchio statista inglese si è mostrato commosso

## ATTORNO AL BUON PASTORE

«Assistendo alla trasmissione televisiva di Piazza San Pietro, i nostri ricoverati recitavano il rosario secondo le intenzioni del Santo Padre». Così ci scrive il Cappellano della Casa di Riposo di Faenza.

Papa «politico» o «religioso»? Problema amelitico e macchinoso! Ogni periodico, ogni giornale dianzani a un simile bivio fatale con sotterfugi cerca i pertugi su cui si addentrino i suoi segugi.

Più che alla logica si affida al... fiuto: «...già si vocifera... è risaputo... qualcuno mormora... sembra assodato... voci autorevoli... dice un prelato... sono le frasi che in tutti i casi a troppe chiacriere fanno da basi.

Con questi metodi, con queste chiavi che dissigillano anche... i concavi, è inevitabile che si combini perfino il grafico degli scrutini coi vari «blocchi» su cui, nei crocchi, l'ingenuo pubblico fa tanto d'occhi.

Ecco il «Pentagono del Vaticano»; il blocco estero antitaliano i diplomatici contro i curiali... colonne a titoli sensazionali, furia incomposta che senza sosta assurge a vertici di faccia tosta.

Ma consoliamoci: c'è ancora gente che innanzi al «video» devotamente mentre il Pontefice alza la mano di Primo Apostolo e di Sovrano, fedele e buona con la corona per Lui un fervido Rosario intona:

ecclesia autentica che nel suo cuore serba l'immagine del Buon Pastore, unico simbolo vivo e reale dell'alta Cattedra universale, i cui misteri più sacri e veri non interessano i gazzettieri.

## Appuntamento della CARITÀ

N. 498

«Se muore la Carità è come se si spegnesse per sempre il sole sulla terra».

IN NOME DEL PAPA DELLA CARITÀ... affrettatevi a preparare il Natale dei poveri.

Volutamente ho tacitato mentre il sanguinazzo — non è retorica — mi chiudeva la gola. Troppa gente ha scritto e parlato, anche quelli che al grande Papa scomparso han procurato amarezze e dolori durante il suo Pontificato.

Io voglio invece commemorarlo nel ricordo di due episodi della mia movimentata esistenza, che più me lo resero caro.

Anni addietro mi ero recato ad intervistare il Rettore dell'Istituto Borromeo (Cappellate di S. Luigi) in via Liberiana, dove ragazzi di antiche famiglie romane celebravano e celebrano la prima Comunione. Fu dolce, tredici la mia sorpresa, ineffabile la mia commozione allorché, scorrendo i registri dei comunicandi, trovai che Eugenio Pacelli dieci anni prima di me s'era ivi comunicato la prima volta. Io avevo vissuto nei giorni di preparazione negli stessi ambienti dove il giovinetto Pacelli visse, mi ero inginocchiato sugli stessi banchi, seduto alla stessa mensa, dormito nella stessa camerata. Fu come se avessi ancora respirato quell'aria mistica satura di gigli del tempo in cui mamma, alla vigilia del giorno solenne, mi portò un vestito bianco avorio che mi colmò di purissima gioia l'anima.

Ma ancor più mi commosse il Suo intervento diretto quando in un triste periodo della mia vita di soldato s'interrò di me per restituirmi alla libertà.

## RADIO Lo spettacolo della cronaca T. V.

La TV ha avuto la sua «gran giornata», di recente, in due circostanze diametralmente opposte, anche se l'una all'altra connesse. Mi riferisco alle cronache in ripresa diretta della traslazione della salma di Pio XII da Castelgandolfo a Roma, della cerimonia in San Pietro per la sua tumulazione, e, infine, della elezione del nuovo Papa, Giovanni XXIII.

«Gran giornata» sia nella circostanza triste e sia in quella lieta, perché un veicolo di informazione dell'opinione pubblica come la TV non può, necessariamente, fare differenza alcuna sulla natura di una notizia, ed è costretta a valutarla — entro i limiti del buon gusto — soltanto sul piano dell'interesse che può suscitare. Ecco perché non è irrilevante, per esempio, parlare di «gran giornata» a proposito di un avvenimento funesto.

Da molte parti si rimprovera alla TV una certa uniformità di linguaggio, una assenza di «notizie», una mancanza, in altre parole, proprio di quel genere di programmi che sono funzionali alla sua validità espressiva. Queste critiche severe, e, a mio avviso, in gran parte ingiustificate, riapparvero alcuni mesi or sono in occasione dell'«exploit» di Baldini nell'ultima edizione del Giro d'Italia. Queste si, che è televisione! cautezzarono alcuni recensori, trascurando il particolare che né il Giro d'Italia né tanto meno le «prestazioni» di Baldini erano un programma allestito dalla TV, ma semplicemente un-fatto di cronaca i cui aspetti salienti le telecamere avevano saputo cogliere ed offrire a milioni di spettatori.

Mentre le trasmissioni cosidette «artistiche» nascono per una precisa volontà dei produttori, ed in base ad una loro scelta nei vari campi del teatro drammatico e musicale, della letteratura, della divulgazione scientifica, eccetera, al contrario le trasmissioni di carattere informativo sono nemiche di qualsiasi piano preorganizzato.

I programmi artistici nascono, com'è noto, da un progetto trimestrale che si chiama «palinsesto»: questo nome ha un fondo leggermente umoristico, poiché ricorda quei codici da cui venivano riaschiate le vecchie scritte per vernerle di nuove, come appunto accade per i programmi della radiotelevisione, i quali sono soggetti a continue variazioni nel lungo ciclo che va dalla loro prima ideazione alla trasmissione.

Ebbene, nei programmi informativi il «palinsesto» non esiste: è la vita, è la cronaca che lo stabilisce; e quando un fatto si verifica, nulla interviene a modificarlo, a sostituirlo. Ma nessuno potrà mai provocarlo, se non con il grosso ed inutile rischio di compromettere la dignità stessa della professione giornalistica.

Vero è che le notizie, i fatti di cronaca non cadono sotto il naso dei giornalisti come i maccheroni:

occorre cercarli e, naturalmente, sa-perli cercare, non soltanto, ma anche saperne vedere subito l'aspetto più adeguato all'interesse del pubblico. Ma questo piccolo segreto fa parte del mestiere, e sottolinearlo equivale alla raccomandazione che un medico sappia adoperare lo stetoscopio. Se ne parliamo, è perché il mestiere di giornalista televisivo è assai più recente di quello di medico.

Direi che il giornalismo televisivo è nato ieri, addirittura, e ne sono una conferma indiretta le idee poco chiare che possiede in proposito la stessa critica ai programmi della TV. Del resto, è tuttora opinione corrente che per fare del giornalismo in televisione, sia sufficiente piazzare un giornalista davanti alle telecamere, oppure mandarlo nel Libano — tanto per fare un esempio — insieme con un operatore cinematografico per un servizio d'attualità, e poi mostrare ai telespettatori la faccia di quel giornalista che fa un commento politico sui fatti del Libano. E' evidente che non era affatto necessario mandarlo lontano, per poi vedere soltanto lui e non gli avvenimenti del Libano.

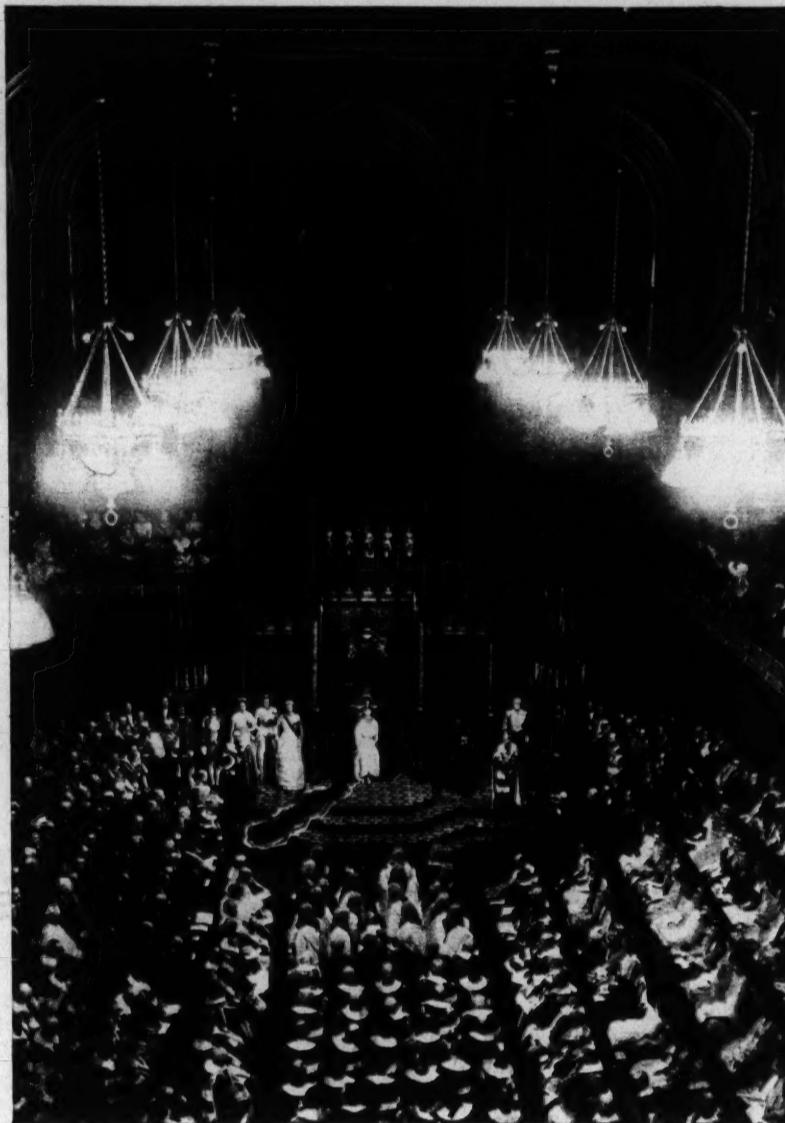
E' altrettanto chiaro che deve essere il giornalista a tenere in mano la cinepresa oppure la telecamera, allo scopo di raccontare i fatti visivamente; così come, per il giornalismo stampato, le notizie si raccontano scrivendo parole. Che il giornalismo TV sia ancora in fasce è anche dimostrato dalla circostanza che gli autentici giornalisti, ossia quelli che fabbricano notizie visive, sono chiamati «operatori»: è come se io fossi considerato un dattilografo, perché scrivo questo articolo con la macchina per scrivere.

Sta di fatto che la TV possiede tutti gli elementi per offrire al giornalismo un fascino ed una potenza incalcolabili: ce ne accorgeremo fra alcuni anni, quando i collegamenti intercontinentali saranno una consuetudine, e quando potremo captare sul nostro televisore domestico qualsiasi canale estero, come avviene oggi per la radio.

Abbiamo constatato, sia pure per pochi istanti, tutta la potenza dell'immagine televisiva — e quali tremendi pericoli essa prepari alle nostre coscienze —, quando le telecamere hanno inquadrato in primo piano il volto spento di colui che fu Pio XII: i giornali di tutto il mondo hanno riprodotto quella medesima immagine, ha vederla «viva» sui teleschermi, ha suscitato un commosso sbigottimento, ha emozionato profondamente.

Questi sono gli squarci che la TV offre alla mente umana, questi sono i limiti che essa propone a noi, e, più ancora, ai nostri figli, quando ci mostra uno «spettacolo della cronaca».

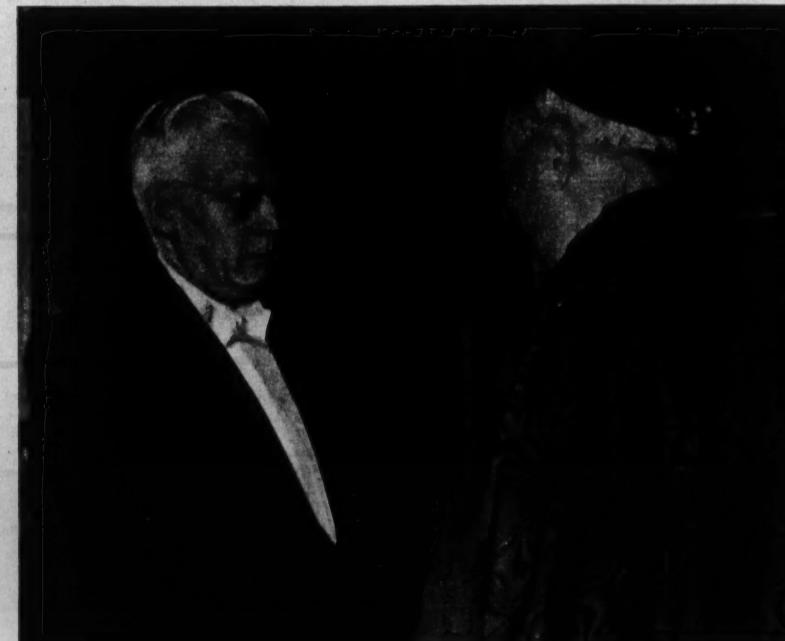
### FAX



La Regina Elisabetta II ha pronunciato ai Comuni il «discorso della Corona» con il quale è stata inaugurata la nuova sessione del Parlamento inglese. Il discorso è l'esposizione programmatica dell'atteggiamento che il Governo vuole assumere nei confronti dei vari problemi di politica estera ed interna che interessano il Paese. L'opposizione laburista ha reagito con vivacità a quella parte che si riferisce ai provvedimenti che si chiedono per fronteggiare la crescente disoccupazione e che nel discorso non sono stati precisati. Essa ha deciso, pertanto, di presentare un voto di sfiducia contro il Governo. (Nella foto): Una veduta della Camera dei Comuni durante il discorso della Corona



Il 25 ottobre un gruppo di esploratori polari russi, comandati dall'ammiraglio Tolstikov, si è incontrato con gli scienziati statunitensi — diretti dall'ammiraglio Dufek — in una base antartica. Tra i due capi e tra i componenti delle due spedizioni ci sono state cortesie e auguri. Forse rapporti così particolarmente sereni sono stati resi facili dalla solitudine del Polo e dal comune pericolo che accomuna gli uomini



Per un colosso cardiaco è deceduto improvvisamente su un'autopubblica che lo trasportava al Palazzo federale il Consigliere federale svizzero, Markus Feldmann. Di lui la stampa cattolica elvetica ha commentato la vita con due semplici grandi parole: «vir probus». (Nella foto): Markus Feldmann, che ha rivestito anche la carica di Presidente della Confederazione, con il Nunzio Apostolico, Mons. Testa, in occasione di un ricevimento del Corpo Diplomatico al Palazzo del Governo

## LETTURE DI IERI E DI OGGI

Alan Downer, che è critico musicista ed acuto, ha saputo prospettarci di recente, nel breve giro di un volumetto, le circostanze, i caratteri e gli eventi di spicco corsi a movimentare il pubblico e le platee dal palcoscenico nordamericano: il libro, edito dalla Cappelli (CINQUANT'ANNI DI TEATRO AMERICANO - L. 350), non ha davvero la pretesa di assolvere, in sede di critica pura, le molte e complicate incognite legate ai succhi e al fermento d'arte tuttora lontana da una nitida e misurata comunità di vedute ed indirizzi; c'è però in evidenza, dall'uno all'altro capo dell'opera, il segno d'una analisi ferma e pacata che, senza mancare o fuggire il problema estetico, raduna i tronconi sparsi della vicenda esibendoli con fermezza alla luce del tempo moderno. «...Il presente saggio non vuole essere una storia del Teatro americano nei suoi anni più produttivi. E' piuttosto un tentativo di analizzarne il prodotto: di dove ha tratto le sue origini, come si è sviluppato e dove è giunto...».

Il ciclo culturale e storico degli ultimi anni è così passato in rassegna senza lungaggini o trasalimenti di sorta: il Downer, malgrado la complessità del fenomeno, non si perde al limite dell'orizzonte che gli è steso dinanzi, accostandosi invece speditamente ai cardini e alla base dei singoli eventi; e in tal modo i protagonisti degli episodi di levatura non tradiscono l'attesa dei critici o dei lettori: O'Neil, Anderson e Miller suggellano ed esprimono i tratti costitutivi della loro personalità in virtù dell'indagine condotta al di sopra degli elementi nebulosi ed oscuri che turboano o distorcono i segni d'un impegno lacerante e vastissimo. A metà strada fra la selvatica e rude natura d'origine e l'eredità assimilata dall'occidente, l'opera dei nord-americani resta appesa così ai fili inestricabili di una cultura turbida e fangosa: ché, l'impeto baldanzoso e sfrenato dei numerosi caratteri del dramma si mescola agli artifici e alle destrezze tecniche europee fino ad alimentare un rogo caotico e veemente di idee, di miti e di simboli spezzati a tratti da lampi e da balenii dilaganti. M. R. Cimnaghi nota acutamente nel capitolo introduttivo dell'opera che «...gli autori nuovi di maggior valore — Miller e Williams — s'indirizzano il primo verso un realismo sufficientemente consci delle responsabilità sociali dell'uomo, il secondo verso un simbolismo che è un veicolo di una fantasiosa fuga da esse...».

Eppure, oltre il conflitto in atto tra gli stili e le tendenze di certi scrittori, il libro ci fa intendere come la robustezza, il vigore e la singolarità degli ultimi risultati nascano soprattutto dalle polemiche e dai contrasti avvistati poco fa; e in effetti, al di là del clima torrido e burrascoso, si scorgono gli sforzi accaniti e testardi prodotti da una «élite» di cervelli, tutti scesi in lizza a ribadire i diritti e le esigenze comuni alla umanità dell'epoca moderna. In tal caso, a parte la brutalità e la crudezza dei mezzi lirici ed espressivi adoperati da costoro di volta in volta, le fibre e le corde sceniche della vicenda indicano ed aspirano, seppure confusamente, al riscatto morale del singolo protagonista che è in genere al centro dei drammintesi e concepiti nella America di oggi: per essere esplicati l'homme révolté, sorto a negare le viltà accomodanti o le fughe meschine, e in cerca sempre, malgrado i numerosi ostacoli sparsi lungo il cammino, d'un'ancora o d'un sicuro porto d'appoggio.

Le note e i segni del volumetto, a dispetto della loro schematica stringatezza, ci sembra che esprimano ed analizzino così nella luce dovuta i termini estremi del problema recente: testimoni consapevoli e vigili ai lembi d'un orizzonte frenetico e torrido, gli scrittori nord americani hanno cercato e cercano tuttora di sottrarre agli incubi e alle minacce dell'epoca i patrimoni culturali e civili del nostro tempo: e se distratti spesso dalle forme e dagli inganni di tracce paradossali la loro fatica si blocca o si arresta dinanzi a vicende episodiche o nulle, la fede nella libertà degli atti, delle idee e della parola d'ognuno garantisce come pegno tangibile — a parte gli eccessi colti fin dagli inizi — la certezza d'una attesa e d'una speranza che è sicuramente al di là dei vincoli e delle ferite della carne.

LUDOVICO ALESSANDRINI

# "Ho conosciuto una bimba..."

Novella di NATAL MARIO LUGARO

**L**A signorina Alberta... Ma io ho conosciuto una bimba che portava questo nome e le assomigliava. Aspetti: quando fu? Una dozzina d'anni fa, o poco più. Mi trovavo in riviera, allora, a Rapallo.

— A Rapallo? — interruppe Alberta vivacemente — I miei genitori vi abitavano, quando io ero piccina.

— Abitavano in un villino a mezza collina, sopra la strada provinciale? Il villino si chiamava... aspetti...

— Villino del Sole. Ho le fotografie, a casa.

— Sì, proprio così: del Sole. Oh, lei è dunque la bimba d'allora, quella che ho conosciuto io... bimba anche adesso, del resto, o poco più, benché abbia il diritto di farsi chiamare signorina.

Il professore Salenti sorrideva guardando Alberta, e veramente la fanciulla, così diritta e sottile e lieve, conservava la grazia della primavera.

— La prendevo per mano, allora — continuò Salenti — e la conducevo a passeggio. La sua mamma si fidava di me. Non si ricorda di quel tempo, signorina, e di questo suo vecchio amico?

La fanciulla accennò di no, con il capo, e con uno sguardo desolato negli occhi oscuri.

— Io sì, mi ricordo come se fosse ieri... Le volevo bene, perché mi sono sempre piaciuti i bambini.

Alberta avrebbe voluto chiedergli perché dunque non si era sposato, ma temette che la sua domanda suonasse curiosa e importuna.

— Dirò alla mamma che l'ho conosciuta, professore.

Si salutarono davanti all'albergo, mentre egli rientrava e lei si avviava verso il campo del tennis.

Salenti si guardò nello specchio. Quarantacinque anni: non sono molti ma si sentiva vecchio. I capelli grigi, le piccole fitte rughe agli angoli degli occhi, i solchi amari ai lati della bocca... Il cuore, colmo di esperienze tristi, avrebbe ancora potuto palpitar per un sogno o per una speranza?

— No, alla mia età! Sono al di là del culmine, e discendo — disse ad alta voce, come ad imprimere più profondamente nel suo pensiero il senso di quelle parole.

Ma, affacciatosi alla finestra, vide, lungo il bordo verde ai lati del campo di tennis, gruppi di giovani e di ragazze, ed ebbe sgomento della sua solitudine.

— Devo reagire alla tristezza — decise dentro di sé, e volle accostarsi a quei giovani, avvicinarsi ai loro entusiasmi, dividerne le sensazioni. Si cambiò in fretta, indossò la maglia e i pantaloni bianchi e calzò le scarpe da tennis. Con la racchetta sotto il braccio discese e si avviò al campo di tennis. Alcuni ragazzi di gruppo discutevano animatamente:

— Professore! — lo salutarono, un poco impacciati per la sua presenza.

— Ma che professore! — egli esclamò con insolita enfasi — Qui siamo in vacanza, dimentichiamo la scuola, per carità. Aboliamo le distanze.

Rise forte, per vincere la timidezza degli altri e il proprio disagio.

— Non volete mettermi a parte della vostra conversazione?

Passò il braccio attraverso le spalle di un giovane, per dimostrare ch'era uno dei loro, ma ormai il discorso animato era caduto ed era impossibile riaccenderlo. Presto il gruppo si sciolse, e Salenti si avviò lungo la rete del campo con un ragazzo biondo e timido, dall'aspetto infelice.

— Come si chiama, caro amico? — gli chiese per incoraggiarne la conversazione — E' qui da molto tempo?

I giovani disse di chiamarsi Lello Gualdini, e stava per proseguire quando Salenti scorse Alberta fra alcuni giocatori in riposo, mosse rapido verso di lei. La fanciulla apparse improvvisamente turbata, e il professore n'ebbe come una scossa al cuore: fu come se il sole avesse

dato un gran palpito, e la sua luce fosse rimasta più fulgida sulle cose.

— Qualcuno vuole giocare con me? — chiese Salenti, e sperava che fosse Alberta ad offrirsi, a dimostrarlo questo interessamento.

Nessuno nel gruppo aveva voglia di riprendere il gioco: si disse stanchi e s'avviarono verso le panchine disposte sotto gli alberi ai lati del campo. Per cortesia Lello Gualdini si dichiarò disposto a misurarsi con il professore: era evidente che non ne aveva voglia, ma non voleva mancare di riguardo all'uomo che si era mostrato gentile con lui.

Entrano nel campo e si dispongono al gioco, uno di qua l'altro di là della rete di divisione. Salenti si butta sulla palla con veemenza, invece Gualdini risponde con calma e precisione. Dai giocatori in riposo aggruppati presso gli alberi, una fanciulla si stacca e si avvicina al campo per osservare la partita: è Alberta. Salenti la scorge e si sente improvvisamente felice. Povero cuore, esperto di sogni e di delusioni, batti pure il tuo inno di speranza; non sei ancora vecchio e puoi ospitare una nuova gioia. Alberta è là!

Il professore le sorride, si turba e sbaglia il colpo; ne è mortificato e impegna tutta la sua attenzione, giocando con una energia che rasenta l'orgasmo. Anche Lello appare più brioso e vivace, è scomparsa la svolgiatezza di prima, ha una ripresa brillante. Salenti è costretto alla difesa, ripete gli errori ed è travolto dal gioco incalzante dell'avversario. Salenti ora si giudica incapace e goffo, e la presenza di Alberta, che prima lo ha incoraggiato, ora lo deprime e lo impaccia.

L'incontro è finito e il professore ne esce sconfitto. Alberta gli va incontro e si complimenta per il suo stile di gioco. Si capisce che lo fa per cortesia, tuttavia la sua gentilezza intenerisce Salenti.

— Grazie, signorina. Ma il risultato...

— Non deve badare a questo. Lello è un campione, e lei manca di allenamento, professore.

Il nome del giovane sulla bocca di Alberta dispiace al professore. Capiisce che ciò è irragionevole, si tratta di due giovani, tuttavia non sa reprimere la stizza. Egli è il « professore ». Non potrà dunque abbattere questa barriera che lo divide da quei ragazzi? Immagina un momento se Alberta lo chiamasse per nome, come chiama Lello. Una cosa assurda, ma gli dà le vertigini. Il Gualdini teme d'aver irritato l'avversario di gioco e gli si avvicina titubante:

— Professore, le dispiace di avere perduto?

— Ma le pare? — egli risponde sprezzante. Che cosa crede, quel ragazzo? Che egli non sia superiore a certe cose? Gli diventa di colpo antipatico e si libererebbe volentieri di lui. Ma il povero ragazzo si fa un dovere di stargli accanto e di fargli compagnia.

— Vada, vada pure con i suoi amici.

— No, grazie, professore. Preferisco stare con lei.

Si sono avviati lungo la rete del campo, e ora anche Alberta cammina accanto a loro, così che Salenti si rabbionisce, ridiventa cordiale e loquace. Passano accanto agli altri giovani seduti sulle panchine sotto gli alberi o riuniti a gruppi. Sorrisi, saluti, molti scherzosi vanno dagli uni agli altri, e Salenti saluta tutti, affabili, poiché si sente giovanile, allegro, espansivo.

Più tardi, a tavola, nel ristorante dell'albergo, cerca Alberta con lo sguardo, e la vede seduta insieme ai genitori; appena i loro sguardi s'incontrano, egli fa un inchino, e la ragazza risponde con un sorriso luminoso. Anche i parenti di lei salutano. Poi, dopo il pranzo, una parte degli ospiti esce nel giardino alberato, e giungono di là voci e risa. Quando Salenti si alza da tavola, Alberta gli si avvicina, insieme ai genitori, lieti di rivedere, dopo tanti anni, il conoscente antico. Escono

insieme all'aperto, e chiacchierano animatamente, come chi ha tante cose da dirsi; soltanto Alberta resta in disparte silenziosa.

La sera dopo, i genitori di Alberta si ritirano presto, perché la signora ha mal di capo. Salenti si reca a passeggiare sul viale alberato: è solo, ma gli fanno compagnia i pensieri, che sono tanti, e vivi e tumultuosi. Gli sembra di essere tornato giovane, e di avere ritrovato le energie spirituali d'allora. Una larga zona di ombra, di dubbi e di lotta sta fra la giovinezza e la maturità, ma ora è superata, dimenticata, non ha lasciato tracce.

Alcuni giovani gli vengono incontro sul viale, a tratti la luce li illumina, a tratti restano nell'ombra dei tronchi. Salenti ha un tralimento, poiché, nella striscia di luce fra due alberi, ha scorto la figura sottile di Alberta. I giovani salutano allegramente il professore, ed egli si unisce loro: cari ragazzi, si trova bene in mezzo ad essi, si sente invitato a partecipare ai loro discorsi e alle loro risa. Ma Alberta fa in modo che egli rallenti il passo e sia superato dagli altri, e gli cammina accanto; di ciò egli è profondamente turbato.

— Professore...

— No, Alberta, non mi chiami con questo titolo tanto pomposo e che mette una distanza fra noi.

— Non sono capace — ella dice, e appare esitante.

Salenti vorrebbe parlare lui, ma le cose che vorrebbe dire sono troppo grandi e ne ha timore. Alberta, una fanciulla in cui già sboccia la donna.

— Professore, vorrei dirle...

Salenti si chiede se può incoraggiare la ragazza a parlare, pensa di prendere e stringere una sua mano, e d'improvviso rivede il passato, quando lei era piccina e lui la conduceva a passeggiare, e chiudeva nella sua mano forte le dita minuscole: tenerezza e sgomento insieme gli riempiono il cuore.

— Lei è tanto buono, professore. Anche oggi, anche ieri si è intrattenuto con noi tanto affabilmente, si capisce che ha per noi dell'affetto vorrei dire paterno. Ho pensato che certamente ci aiuterà se ricorriamo a lei. Vede, la mia famiglia ha tanta stima di lei, la mamma è stata così contenta di averla rivista! Vede, professore, si tratta di questo... Lello non ha osato parlargliene lui... Io e Lello ci vogliamo bene, ma i miei genitori non ci capiscono, dicono che siamo troppo giovani, che Lello Gualdini deve studiare e farsi una posizione. Ma noi sapremo aspettare, Lello è un ragazzo pieno di volontà, forse lei lo ha capito, ed è tanto buono. Ha tanta simpatia per lei. Professore, vuole parlarne lei al papà e alla mamma, consigliarli, convincerli ad avere fiducia in noi?

Alberta ha fatto il discorso con voce un poco affannosa, e ora leva verso Salenti gli occhi, quegli occhi così puri e profondi. L'uomo ha la gola chiusa. Povero cuore, batte nel petto dei colpi sordi e dolorosi. Salenti ha come una vertigine, breve, e dopo quel buio vede una strada lungo il mare, un giovane che cammina con una bimba per mano... Si volge verso la compagna, e tenta di sorridere:

— Sì, Alberta — dice — parlerò io con i suoi genitori. Farò bene la mia parte di avvocato difensore del vostro amore e della vostra giovinezza. Glielo dica anche a Lello, che conti su di me. E' contenta?

La ragazza mormora un ringraziamento commosso e gli stringe forte una mano. Salenti sorride e ha il cuore oppresso.

— Ora vada — dice alla ragazza — raggiunga i suoi amici. Vada a riferire a Lello del nostro colloquio. Io ritorno all'albergo, perché mi sento un po' stanco.

Prende il viale a destra, che conduce all'albergo: è una strada in leggera salita, ed egli la percorre con fatica. Povero cuore, batte dentro il petto, dei colpi sordi e dolorosi.



## STORIA DI NOMI

## PONTEFICE

La storia delle due parole **papa** e **pontefice** con cui è designato il capo della cristianità è fondamentalmente diversa. Mentre **papa**, come si è detto nell'articolo dedicato a questa voce (N. 39 del 1957), è, almeno nella sua più remota origine, un termine di natura fanciullesca (di quelle parole che i glottologi tedeschi chiamano *Lallwörter*) sorto nel mondo greco (*páppas, pápas*) e poi passato in latino **pontifex**, **pontefice** (da cui per via dotta o semi-dotta il nostro **pontefice**) è parola schiettamente latina. Mentre il greco **pap(p)as** era, nell'epoca più remota, una voce affettiva con cui si chiamava il padre o una persona più anziana cui si doveva speciale rispetto e solo in epoca cristiana fu titolo con cui ci si rivolgeva a degli ecclesiastici (in generale ai vescovi, poi solo a certi determinati vescovi) e il prestito latino **papa, -ae**, proprio della terminologia cristiana, entrò già con questo speciale significato secondario (**pappas, -atis** «aio» in Giovenale, può essere considerato un prestito indipendente) ed anche nel mondo occidentale, usato dapprima per tutti i vescovi, si venne man mano limitando solo al vescovo di Roma, capo della cristianità (ciò che è in fine consacrato da Gregorio VII nel 1073), **pontifex** ha, fin dalle sue più antiche attestazioni, un significato unicamente religioso. Mentre nel mondo cristiano di lingua greca **pápas** ha come concorrente **pápas**, che si distingue solo per la posizione dell'accento e che in processo di tempo è titolo con cui ci si rivolge ad ogni sacerdote e, come sostanzivo, viene anzi a significare «sacerdote», **pontifex** non ha accanto a sé nessun concorrente e resta parola del tutto isolata. Mentre per il greco **pap(p)as** non vi sono dubbi sulla natura fanciullesca e quindi sull'origine «elementare» della parola e non vi sono incertezze per l'evoluzione semantica (che, in fondo, è simile a quella di *pater* cioè di «padre» come termine di rispetto rivolto ad ecclesiastici), l'etimologia e il significato primitivo di **pontifex** sono tutt'altro che sicuri; e la ragione etimologica è così legata a quella semantica che l'una dipende,

per così dire, dall'altra. Nell'antica Roma i **pontifices** formavano, almeno in origine, un collegio sacerdotale che aveva la cura della conservazione degli antichi riti religiosi e della regolamentazione dei culti; a capo di questo collegio era il **pontifex maximus**. La loro istituzione è attribuita (come del resto tutta la parte più antica della religione romana) a Numa Pompilio; Livio ci dice anzi che il primo pontefice massimo fu Marzio, genero dello stesso Numa. La prima attestazione della parola **pontifex** ci appare in Plauto, che nel suo «*Rudens*» mette in bocca al lenone Labrace questa frase scherzosa: «*Libet iurare. Tun' meo pontifex per iurio es?*» (cioè «Mi piace giurare; sei tu pontefice da giudicare del mio speriuro?»). Non è qui il caso di insistere sul fatto che i pontefici, dapprima in numero di quattro, vennero man mano portati a otto (cioè che sommando il **pontifex maximus** la rispettivamente 5 e 9) e quindi a 16, nè sulle varie attribuzioni dei pontefici; sarà piuttosto opportuno ricordare che già con Augusto la carica di pontefice massimo viene ricoperta dall'imperatore stesso, che così assume anche un potere religioso; e questa carica viene deposta solo dopo l'avvento di imperatori cristiani. Finché fu chiara nella coscienza dei parlanti il latino la natura di sacerdote pagano di **pontifex**, non troviamo naturalmente il termine mai attribuito dai cristiani ai loro sacerdoti o vescovi; ma quando colla decadenza del paganesimo questo nome non costituì più che un lontano e incerto ricordo, poté facilmente usarsi **pontifex** anche con riferimento a un vescovo cristiano. Sidonio Apollinare, vissuto nel quinto secolo, è uno dei primi autori che chiama in vescovo cristiano **pontifex**; dopo di allora il termine divenne sempre più frequente nel latino medioevale e non di rado anzi si parla di **summus pontifex** per un vescovo la cui giurisdizione ha speciale importanza (così per esempio per il vescovo di Aquisgrana) e **archipontifex** un arcivescovo finché, in processo di tempo (poco dopo il 1000) il titolo di **pontifex** e specialmente quello di

## RADIO VATICANA

DOMENICA 16 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI con commento liturgico del P. Francesco Pellegrino — 19.30: Orizzonti Cristiani: «Il Signor Vincenzo de' Paoli, amico dei poveri», radioscenetta di Luigi Santucci.

LUNEDÌ 17 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario — Situazioni e Commenti — «*Sanguis martyrum*», a cura di Titta Zarra — Pensiero della sera di P. Stefano Pedica.

MARTEDÌ 18 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario — «*La natura, scienza di Dio*», di Enrico Medi — Pensiero della sera di Titta Zarra.

GIOVEDÌ 20 — 17.00: Concerto del Giovedì: «*Civitas Dei*», inno per soli, coro e orchestra di Marius de Jong, con l'orchestra Nazionale Belga — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario — Situazioni e Commenti — «*Ai vostri dubbi*», risponde il P. Raimondo Spiazzo — Pensiero della sera di P. Stefano Pedica.

VENERDÌ 21 — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi — 19.30: Orizzonti Cristiani: «*Discutiamone insieme*», dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 22 — 19.30: Orizzonti Cristiani: «*La settimana*», rassegna della Stampa cattolica a cura di Lamberto de Camillis — «*Notiziario dell'Azione Cattolica Italiana*» — «*Documentari e Cronache*» — «*Il Vangelo di domani*», lettura di Giorgio Capecchi, commento di Don Gennaro Auletta.

**summus pontifex**, al pari di **papa**, è riservato solo al vescovo di Roma, cioè solo per il capo della cristianità.

Quanto all'origine della parola **pontifex**, già l'opinione degli antichi era divisa: molto significativo è un passo di Varrone (De lingua Latina, V, 83): «*Pontifices, ut Scaevola Quintus pontifex maximus dicebat a posse et facere, ut pontifices; ego a ponte arbitror; nam ab his Sublicio est factus primum, ut resiliunt saepe, quoniam in eo sacra et tuis et eis Tiberim non mediocri rite flant*», passo che nell'ormai classica traduzione di Pietro Canal suona: «I pontefici, secondo che fu avviso a Quinto Scevola pontefice massimo, si son chiamati così, quasi **pontifices** da potere e fare; se non ch'io li credo piuttosto denominati da ponte, perché sono essi che hanno fatto da prima, come poi rifatto più volte il ponte Sublicio; onde vi si usavano sacrifici dall'una e dall'altra parte del Tevere con molta pompa». L'etimologia di Varrone sembra però «ridicola» (ghelómenon) a Plutarco, che la riferisce come seguita dai più (pleistoi), quando parla dell'istituzione dei pontefici nella sua vita di Numa (cap. IX). Sorta la moderna linguistica storica, i glottologi cercarono di battere altre vie e di trovare la spiegazione di **pontifex** con comparazioni di altre lingue indoeuropee o con prestiti da altri dialetti italici. Nessuna delle spiegazioni date è però convincente. Il Bezzengerer voleva partire da un indoeuropeo **\*kuentos** «sacro» e comparava il lituano **shventas**, slavo ant. **sve(n)t**, avestico **spenta** «santo»; il Nazari interpretava **pontifex** come «che conduce una processione sacra» che riuniva all'antico umbro **puntes**, in cui il senso di «processione» è dubbio; il Ribezzo traeva **pontifex** da un **\*pompifikos**, elemento sabito e il Scigliano interpretava «colui che unisce» da una forma osca inattestata **\*pomptio**, che corrisponderebbe al latino **cunctus**. E questo per tacere di altre spiegazioni moderne ancor più fantastiche. Ma nel 1931 il Täubler, seguito nel 1937 dal nostro Bonfante, proposero di ritornare alla spiegazione varroniana; **pontifex** non può essere che «colui che fa il ponte», ma la spiegazione deve essere cercata in un'epoca molto remota, e precisamente all'epoca delle cosiddette «Terremare», cioè della civiltà palafittica. E' ovvio che per i paesi costruiti su palafitte i ponti non erano solo vie di comunicazione attraverso fiumi e ruscelli, ma anche per uscire dalle case e anche sul **sulcus** che protegge dagli spiriti malvagi; forse la scure che era nell'insegna dei pontefici, rappresentava un resto della loro primitive funzioni.

CARLO TAGLIAVINI

## FATTI E COMMENTI

## MA CHE COSA SI ASPETTA?

Abbiamo letto con viva soddisfazione che un deputato (degno veramente dell'onore e dell'onore che tale incarico comporta), ha presentato al Governo un'interrogazione intesa a promuovere, con la collaborazione dell'Associazione Nazionale della Stampa, una opportuna azione per ottenere che i giornali e i periodici, astenendosi da eccessive pubblicità sulle vicende matrimoniali di persone in vista, collaborino a diminuire le gravi conseguenze delle morbide curiosità, delle egoiste insofferenze, della svalutazione dei doveri coniugali e, soprattutto, del tradimento degli obblighi essenziali verso i figli. E con soddisfazione più viva che mai abbiamo appreso che il Governo concorda pienamente con l'interrogante: che in sede di formulazione delle nuove norme che dovranno disciplinare la stampa, non mancherà di assicurare il pieno rispetto delle esigenze morali cui deve uniformarsi l'attività divulgativa e che in attesa che la nuova legge sulla stampa possa enunciare orientamenti intesi alla moralizzazione dei sistemi di diffusione di notizie, non mancherà di richiamare l'attenzione della Corte d'Onore, investita dalle Federazioni nazionali della stampa editori, di provvedere all'applicazione dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa, per richiedere il rispetto delle norme di cui sopra.

Questo, dell'influsso della stampa sulle opinioni e sui sentimenti del pubblico e della necessità di regolarlo con discrezione e con coscienza quando si tratta di questioni che concernono i fondamenti stessi della morale e della bene intesa convivenza civile, è un tasto su cui abbiamo battuto più volte, modestamente ma con fermezza perché sono anni ed anni che ponderiamo la gravità del problema, ne misuriamo la portata ed assistiamo alle dolorose conseguenze che, dal trascurarlo, derivano e si diffondono.

Chiunque non viva entro il proprio guscio come una chioccia o non abbia volutamente le orecchie e gli occhi chiusi alle voci ed ai fenomeni che circolano e si rinnovano con ritmo sempre crescente, sa quanta confusione e quanto sterminio abbia procurato nei cuori e nelle coscienze appunto la eccessiva esagerata e indiscriminata pubblicità che i giornali e i periodici danno alle vicende pseudo-matrimoniali delle «persone in vista» o per dir meglio degli idoli che il pubblico si è creato e dai quali trae ispirazione non solo per la foggia della pettinatura e per il modo di camminare e di vestire, ma addirittura per regalarsi nei suoi rapporti con Dio, con se stesso e col prossimo. Fino al punto di ritenere ben fatto non ciò che è fatto bene, ma ciò che quegli idoli fanno e sanzionano col loro cinismo e con la loro baldanza.

Ma ad esser sinceri fino in fondo ci sembra ingenuo continuare a confidare sull'auto-disciplina della stampa e sull'intervento della Corte d'Onore perché, pur facendo le doverose e lodevoli riserve, bisogna comunque che «il grosso» della stampa ha dimostrato e continua a dimostrare quotidianamente (fin troppo!) di non volere o non sapere auto-disciplinarsi; mentre il suo insorgere e sbraitare in nome della libertà, contro un provvedimento così necessario ed urgente, costituisce la più chiara prova che della libertà vera ha perduto finanche la nozione.

Una legge, ci vuole, e presto! cioè prima che la sfida si sia vuotata del tutto.

ICILIO FELICI

## NOTERELLE LITURGICHE

## IL ROSARIO

Come abbiamo già avvertito, il Rosario è una forma di preghiera privata, ma non per questo dobbiamo concludere che la sua importanza è limitata. Lo stesso Codice di Diritto Canonico enumera la recita quotidiana del Rosario tra le pratiche di pietà, che i chierici devono ogni giorno compiere.

Per maggior chiarezza distinguiamo quello che è essenziale nel Rosario dall'accessorio. Il primo è richiesto per l'acquisto delle numerose indulgenze.

Per le indulgenze del Rosario sono dunque necessarie:

1) La Corona; 2) la recita di 15 Pater Noster o almeno 5; 3) La recita di 150 Ave Maria o almeno 50 divise rispettivamente in 15 o 5 decadi; 4) la meditazione dei 15 misteri o almeno di 5. Si possono scegliere liberamente, è bene prendere quelli fissati per il giorno della settimana.

Il «Pater Noster» va posto all'inizio della decade, dopo l'enunciazione del mistero.

Si possono acquistare le indulgenze anche dividendo la recita delle 5 decadi e la meditazione dei misteri durante le varie ore del giorno, purché la terza parte del Rosario sia detta tutta in un solo giorno.

Non si acquistano le indulgenze meditando soltanto uno o due misteri. I misteri sono così divisi: gaudiosi, lunedì-giovedì; dolorosi, martedì-venerdì; gloriosi, mercoledì-sabato-domenica.

Le indulgenze si acquistano anche se la corona viene tenuta con le mani ricoperte dai guanti.

La consuetudine ha aggiunto agli elementi essenziali, questi altri:

1) il versetto: *Deus, in adiutorium...* 2) il Gloria Patri; 3) una ghiacchiera (molto usata quella di Fatima); 4) la Salve Regina finale; 5) le Litanei lauretane.

In alcuni posti si premette anche la recita del Credo, del Pater e di tre Ave Maria, in onore della SS.ma Trinità.

Le indulgenze del Rosario sono:

1) se lo si recita da soli: a) indulgenza di 5 anni ogni volta; b) indulgenza plenaria, alle solite condizioni, una volta al mese, se lo si è detto ogni giorno.

2) se lo si recita in comune: 1) indulgenza di 10 anni una volta al giorno; b) indulgenza plenaria nell'ultima domenica del mese, alle solite condizioni, se lo avranno recitato almeno tre volte la settimana. Queste indulgenze valgono tanto per la recita privata che per quella pubblica.

3) se lo si recita in famiglia: indulgenza di 10 anni una volta al giorno; b) indulgenza plenaria, alle solite condizioni due volte al mese, se lo si recita tutti i giorni per mese intero.

4) se lo si recita davanti al SS.mo Sacramento, tanto esposto solennemente sull'altare quanto rinchiuso nel tabernacolo: indulgenza plenaria ogni volta alle solite condizioni.

5) se lo si recita nel mese di ottobre: a) indulgenza di 7 anni ogni giorno; b) indulgenza plenaria nella festa della Madonna del Rosario (7 ottobre) e per tutta l'ottava (fino al 14); c) indulgenza plenaria, se lo avrà recitato almeno per dieci giorni. Le condizioni dopo l'ottava è stata recitato almeno per dieci giorni. Le condizioni per l'acquisto dell'indulgenza plenaria sono: confessione, comunione, visita di una Chiesa o pubblico Oratorio con la recita di almeno un Pater Ave Gloria secondo le intenzioni del Santo Padre.

I misteri del Rosario sono: 1) Annunciazione, 2) Visitazione, 3) Natività, 4) Presentazione, 5) Smarrimento nel tempio, 6) Agonia nell'orto di Getsemani, 7) Flagellazione, 8) Coronazione di spine, 9) Condanna a morte, 10) Morte in Croce, 11) Resurrezione, 12) Ascensione, 13) Discesa dello Spirito Santo, 14) Assunzione, 15) Incoronazione.

D. PL. PIETRA

## NEL MONDO DEL CINEMA

L'opera cinematografica «che maggiormente ha contribuito nel 1958, per il suo contenuto e le sue qualità artistiche, al progresso morale e spirituale dell'umanità», è stata riconosciuta dalla giuria internazionale dell'Office Catholique International du Cinema (OCIC) nel film americano «Il vecchio e il mare», tratto dal romanzo di Hemingway. Il Gran Premio OCIC non era stato assegnato in precedenza a nessun film partecipante alla Mostra di Venezia in quanto nessuno riconosciuto rispondente alla motivazione tradizionale su ricordata. La giuria internazionale era composta dai rappresentanti dell'Inghilterra, Francia, Belgio, Germania, Cuba, Canada, Svizzera e Lussemburgo. L'Italia era rappresentata dall'arch. Ilvo Avetta, Presidente dell'Ente per lo Spettacolo.

La riconoscenza di Hollywood «alle glorie del cinema muto», viva e morte, si tradurrà in marmo nel celebre quartiere di Cinecittà, Beverly Hills. Il monumento, che costerà 18 milioni, sorgerà per iniziativa di Corinne Griffith, essa stessa celebre attrice del «muto». Nel monumento, accanto ai nomi di Rudolfo Valentino, Tom Mix, Douglas Fairbanks, Will Rogers e Harold Lloyd, spiccherà anche quello di Mary Pickford che, viva e vegeta, è tra l'altro attualmente ospite dell'Italia.

Quello che sta facendo o farà Walt Disney è sempre cosa che interessa tutti, grandi e piccini. La sua produzione è una viva vena di poesia e di bellezza che scorre nel grande corpo stanco del cinema moderno. Stavolta gli interpreti saranno le terre polari e i suoi abitanti: eschimesi e animali quali l'orso bianco, il lupo dei ghiacci, il caribù; il bue muschiate e la lepre delle nevi. Contemporaneamente a questo documentario della serie «Popoli e Paesi», Di-

sney ha messo in cantiere un cartone animato che si intitolerà «Paul Bunyan», gigantesco eroe del folklore americano che, insieme a due buoi, Paul e Babe, sarà il protagonista.

Mentre si registra che dal primo gennaio al 31 agosto 94 films italiani sono entrati in lavorazione — di essi ventinove sono a colori e 36 a grande schermo panoramico — risulta che nel contempo in Italia il cinema ha perduto dal 1955 ad oggi 61.059.520 spettatori e circa 4 miliardi di incassi. Le statistiche non sembrano confermare la tesi secondo cui una diversa politica dei prezzi avrebbe potuto contenere la flessione di frequenze. Infatti si nota che anche nelle città dove, tra il 1955 e il 1957, i prezzi medi sono diminuiti, la riduzione non ha impedito la diminuzione degli spettatori e degli incassi.

Ricco di petrolio, non si può dire che l'Iraq sia altrettanto ricco di cinema. In questo Paese l'attività cinematografica è piuttosto limitata, solo tre città da questo punto di vista svolgono una certa attività ed esse sono, in ordine di importanza, Bagdad, Mossoul e Bassorah. Solo a Bagdad vengono presentati in prima visione i films importati. Il migliore e più moderno cinema di Bagdad è il «Khayam», con una capienza di circa 1600 posti, seguono altri cinema: Sindabad, Roxi, Rex e Sherazade, che, pur programmando films di prima visione, sono vecchie sale che lasciano piuttosto a desiderare, con una capienza di 500-700 posti.

Per quanto riguarda il commercio cinematografico, c'è da notare che generalmente gli esercenti più importanti fungono anche da distributori per le sale di seconda importanza ed altri centri del Paese dove esistono dei cinema. Circa il pubblico iracheno, si può notare che esso è orientato verso il tipo di film di azione e sex-appeal.



Giovanni Fattori in un vigoroso autoritratto del 1884

Poche settimane fa ho incontrato un amico sul diretto Genova-Roma. Ci siamo salutati. Gli ho domandato se anch'egli scendeva a Roma. «No — mi ha risposto — scendo prima; vado a Montenero». — «Allora scendi a Livorno». «Sì, ma non vado a Livorno, salgo a Montenero» (il Santuario mariano supera ormai per importanza di pietà e di devozione la stessa città che l'ha visto sorgere e lo vede sempre più dilatare nel mondo); «e vado — ha continuato — non tanto per far celebrare una Messa all'altare della Madonna, ma anche a soffermarmi dinanzi alla tomba di Fattori».

Mi è sembrato che l'amico — studioso di cose d'arte, collezionista di «macchiaioli» — fosse l'unico a ricordarsi che in quest'anno cade il cinquantenario della morte di Giovanni Fattori, pittore livornese. Nacque il 6 settembre del 1825, morì a Firenze il 30 ottobre 1908. Ma la sua salma non rimase a Firenze. Come tutti i livornesi (Guerrazzi, Carlo Bini, Ernesto Rossi, Mascagni, Modigliani), era rimasto così fedele alla città sua, e così inconfondibilmente «livornese», che Livorno ne reclamò

la salma e la compose in quel Pantheon cittadino ch'è il Santuario della Madonna di Montenero. Un gruppo di artisti strappò la salma ai pompieri in servizio d'onore, al suo giungere alla vecchia stazione di San Marco; il pittore Plinio Nomellini con la sua voce stridula gridò: «Fattori è una fiamma viva che non si spegne!». E furono gli artisti a portare a braccia le spoglie del loro Maestro lassù sul colle della Madonna, di fronte al litorale labronico tutto scogli e impeti d'onde e schiaffi di libeccio.

In questo cinquantenario Giovanni Fattori non ha avuto una particolare fortuna di celebrazioni, come Segantini, ad esempio. E forse meglio si addice questo silenzio al carattere scabroso, diffidente, scettico del livornese Fattori.

Egli rimane un solitario Maestro nella pittura dell'Ottocento italiano, solitario anche tra i macchiaioli tra i quali viene di solito classificato.

Pittore grandissimo. Frequentò da giovane l'Accademia di Firenze dove insegnava Giuseppe Bezzuoli; la sua povertà non gli permetteva di possedere uno studio, un modello, neppure una camera dove dormire. Come scolaro era terribile, lo chiamavano il «matto»; le sue burle erano atroci. Perseguitava i veterani lucchesi, vigili custodi dell'Accademia; quando si destavano da un gran sonno trovavano il foderò vuoto della scuola, ma ripieno di ogni bendidio.

Durante la scuola serale spengeva i lumi, sprangeva l'acqua infradiciando gli asciugamani, gettava nella stufa tutto quel che trovava, perfino una scarpa «che uno scolaro — narra Telemaco Signorini — s'era levata una sera per il dolore d'un callo...». E un modello che posava per lui era costretto a tenersi in testa uno di quei cappelli a punta che costumavano nel XV secolo, e oggi costumano le fate o le streghe per carnevale, e che il giovane Fattori adoprava per le più diverse necessità.

Era quello un suo modo per evadere dalle pastoie dell'Accademia; perché subito si disinteressò della pittura ufficiale, puludata. Si pose rabbiiosamente a disegnare, a dipingere dal vero tutto quello che gli capitava sott'occhio: animali, cavalli, soldati, bivacchi. Nel 1859 partecipò al con-

corso Ricasoli e vinse il primo premio con la «Battaglia di Magenta». Sempre gli rimase la predilezione per i soldati, per le manovre, le battaglie. Ma meglio si sentiva a suo agio nella Maremma tra i buoi e i puliedri e gli atletici butteri, in un paesaggio ch'era tanto più vicino al suo temperamento rude e schivo.

Poteva diventare un caposcuola, così schietto e austero. Non volle, perché taciturno e ombroso, alieno dal dettar teorie e praticarne. L'importante per lui era dipingere. Dipingere costituiva un suo proprio bisogno spirituale. E dipingeva non certo per vendere. Intendeva l'arte come un apostolato. I profittatori gli portavano via dallo studio, per due soldi, le opere più significative.

Amava i giovani, ma non voleva loro imporsi come Maestro. Anzi, diceva: «Fate qualcosa che urti noi vecchi!» — spingendoli cioè ad esprimere una loro personalità, non a ricucire le tradizioni. A chi gli domandava quali pittori si dovessero avvicinare, rispondeva: «Andate a studiare Masaccio, Masaccio!».

E a chi gli chiedeva qualche pensiero sull'arte — com'è d'usanza — obbligava vivacemente:

«L'arte? dite la fame. Per tanti

## NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE

**GOVANNI FATTORI, LIVORNESE, RIPOSA PRESSO IL SANTUARIO DELLA MADONNA DI MONTENERO; FU IL Pittore DEI SOLDATI OTTOCENTESCHI, DEI BUTTERI, DEI BUOI E DEI PULEDRI MAREMMANI: UN Pittore GENEROSO, PERSONALE, MODERNO, UN MAESTRO.**



Livorno, città di pittori e artisti, dette i natali a Giovanni Fattori

# GIOVANNI FATTORI CREDEVA IN UNA NUOVA VITA.



Fattori trasfigurava la vita militare in scene piene di un senso romanzo e poetico: «Linea di battaglia» (Galleria d'Arte moderna - Roma)

di Livorno — e gloria d'Italia»; e non suona enfatica o retorica.

Si è detto che Fattori — livornese tipico — non si pose problemi spirituali; fu piuttosto uno scettico, un indifferente. Ma bisogna saper scavare dentro all'animo di questo artista per trovarvi luci inattese. Ad un amico pittore nel febbraio del 1907 (pochi mesi prima della sua morte), scriveva consolandolo di alcuni suoi dolori: «Nel lavoro troverai conforto... Il tempo non fa dimenticare, ma consola e mette quiete».

E poi, con maggiore impegno:

«...Ciò ch'è certo è che noi facciamo parte del Creato che tutto nasce e tutto distrugge per dar nuova vita».

Il Creato presuppone il Creatore, che dà «nuova vita». In questo rinnovamento, in questo risorgere, in questa certezza di rivivere — non è forse un'ansia di credere nella misericordia del Signore, nella risurrezione dopo ogni distruzione?

Nella desolata melancolia dello spirito di Giovanni Fattori risplende questa confessione della sicurezza di appartenere al Creato — dove, per legge divina, sorge dalla morte una «nuova vita».

P. G. COLOMBI



Le scene dal vero predilette dal Fattori, non diventano mai «quadri di genere», ma vivaci espressioni di vita: «Monaca alla cerca» (Collezione Carnielo - Firenze)

# Sette giorni

## Lunedì 3 Novembre

- ♦ NEGLI STATI UNITI si vota: quattro milioni di persone dovranno eleggere trentadue Governatori, un terzo del Senato e l'intera Camera dei Rappresentanti. Il pronostico è favorevole ai democratici.
- ♦ IN FRANCIA si è iniziata la campagna elettorale. Tremila candidati al Parlamento si contendono i 460 seggi della futura prima Assemblea Generale.
- ♦ LA RUSSIA è disposta ad accettare i controlli per gli scoppi atomici. Se sono rose... fioriranno.
- ♦ DALLE 16,20 DI SABATO le artiglierie comuni si tacciono. È la tregua più lunga da una settimana a questa parte. Continua, invece, la guerra delle onde. La potenza di Radio Quemoy è stata aumentata: ora può raggiungere la Cina Centrale.

## Martedì 4

- ♦ «TUTTI I PRIGIONIERI ITALIANI che si trovano nell'Unione Sovietica sono stati rimpatriati fino all'ultimo», afferma il giornale «Russia sovietica».
- ♦ MENTRE A GINEVRA si svolgono le trattative, l'ONU invita le tre Potenze a sospendere le esplosioni atomiche.
- ♦ KRUSHEV si è incontrato a Leningrado con il segretario del partito comunista polacco Gomulka, che alla testa di una delegazione polacca sta compiendo un viaggio nell'Unione Sovietica.
- ♦ DIVERSE SOMMOSSE sono scoppiate nei Comuni popolari del Kwantung. Gli incidenti si sono prodotti quando membri dei Comuni hanno protestato contro il razionamento delle vivande nelle trattorie comunali. I contadini erano «mezzi morti di fame».

## Mercoledì 5

- ♦ LE ELEZIONI A CUBA si sono concluse con la vittoria di Andres Rivero Aguero, che succederà al Presidente Batista. È opinione diffusa che il nuovo eletto farà del tutto per pacificare il Paese, ma Fidel Castro ha già fatto sapere di considerare illegali le votazioni e Aguero un continuatore della dittatura di Batista.
- ♦ LA R.A.U. costruirà una grande diga sul fiume Eufraate, entro dieci anni. Verrà a costare circa 350 miliardi di lire italiane e produrrà energia per una vasta zona della Siria e dell'Iraq.
- ♦ LA RUSSIA ha nuovamente avanzato la proposta di ammettere la Cina comunista all'UNESCO, ma la proposta è stata respinta con cinque voti contro tre ed una astensione.

## Giovedì 6

- ♦ UN ACCORDO per la formazione di una Giunta di minoranza in seno al Consiglio comunale di Trieste è stato raggiunto tra la democrazia cristiana ed il partito repubblicano, con l'appoggio dei socialdemocratici.
- ♦ UN GRANDE INCENDIO ha distrutto l'aeroporto di Bruxelles-National, uno dei più moderni d'Europa. Esso era noto fino a qualche mese fa come aeroporto di Melsbroek, dal comune in cui sorgono gli edifici dell'aerostazione.
- ♦ E' STATO SPERIMENTATO negli Stati Uniti un nuovo razzo che ha raggiunto la velocità di 4.564 chilometri all'ora (circa cinque volte la velocità del suono). L'esperimento ha avuto luogo nel Nuovo Messico nel settembre scorso, e ne è stato dato l'annuncio solo ieri.

## Venerdì 7

- ♦ DOPO LA SCHIACCIANTE VITTORIA elettorale dei democratici — che ora avranno la maggioranza sia alla Camera che al Senato — Eisenhower, prendendo atto della sconfitta, ha dichiarato che non cambierà la sua politica.
- ♦ ANCHE I DIPENDENTI STATALI minacciano uno sciopero per gli assegni familiari e la scala mobile.
- ♦ IN SICILIA il movimento di scissione capeggiato dall'on. Milazzo porta uno sconcerto nell'opinione pubblica e suscita profonde reazioni. I seguaci dell'on. Milazzo — che si è ribellato alle direttive del partito democristiano a cui apparteneva — dovranno decidersi.

## Sabato 8

- ♦ L'OMINIDE di Bacinello Grosseto, che doveva essere trasferito in Svizzera, dove gli scienziati aspettano di indagare sulla sua età millenaria, giace ancora nei magazzini ferroviari di Grosseto.
- ♦ L'AMBASCIATORE ITALIANO a

## PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

ORGANI a canne elettrici 800.000 in più. Ochliolini, 351.112 - 379.935 Via Properzio 2-A.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Du. Macelli 102 o p. - Roma.

VIOLINO maestra collaboratrice Liceo Musicale impartisce lezioni. Telefono 376.255 ore 8-10.

Londra, Vittorio Zoppi, ha chiesto udienza al Foreign Office per presentare una protesta contro le critiche formulate nei confronti delle truppe italiane dal maresciallo Montgomery nelle sue memorie di recente pubblicazione.

♦ KASSEM ha dichiarato in un discorso trasmesso da Radio Bagdad che il suo Governo intende mantenere «l'indipendenza e la sovranità» dell'Iraq pur restando in rapporti di amicizia con gli altri Paesi arabi.

♦ UN NUOVO GOVERNO costituito in Belgio è composto di esponenti dei partiti cristiano-sociale e liberale.

## Domenica 9

♦ OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO sono stati salvati venti uomini alla deriva su un «iceberg» nella tempesta.

♦ UNA LESIONE lunga cento metri è stata accertata sull'argine sinistro del Po nel Polesine.

♦ IL RAZZO LUNARE AMERICANO è ricaduto nell'Atlantico meridionale. Il satellite «Pioneer II», dopo aver descritto un arco di diverse migliaia di chilometri, si è disintegrato a contatto con l'atmosfera.

♦ STATI UNITI e Cina nazionalista stanno osservando una tregua aerea nel cielo di Formosa.

## Non si sa mai

Scotland Yard ha mille occhi, più del solito, per impedire il lancio di petardi in occasione della giornata di Guy Fawkes, quello che fece l'attentato al Parlamento, nel 1605. Sono vietate tutte le esplosioni, dopo che un ragazzino sfasciò un marciapiede, giorni fa.

## Coerenza sino in fondo

Gudrun Christensen, una dentista olandese di 56 anni, che ha in odio la società, preferisce andare in prigione, anziché pagare le tasse; condannata a 6 mesi, può uscire quando vuole, ma ha deciso di scontare l'intera pena.

## Nonna con le ali

Saputo di essere diventata nonna per la terza volta, la signora Anna Berlin-Lurs, di 91 anni, ha deciso di raggiungere il figlio e i nipoti nel Sud-Africa, in aereo, e di tornare a casa per Natale.

## Irak senza piombi

I condannati ai lavori forzati non saranno più legati con catene alle caviglie. Un comunicato in merito è stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» irachena.

# QUANTI SONO i giornalisti in Italia?

Quanti sono i giornalisti in Italia? Tra noi non si hanno le cifre astronomiche degli Stati Uniti d'America; ma la qualità del giornalismo italiano è giudicata tra le migliori del mondo. Le nostre «terze pagine» sono modelli ritenuti non imitabili; alcuni dei nostri corrispondenti e inviati speciali hanno qualità e di giornalisti (cioè di osservatori acuti) e di scrittori di razza. Secondo le più recenti statistiche, i giornalisti professionisti italiani sono 3.665; i pubblicisti 6.216. Gli uni e gli altri sono iscritti in un particolare albo professionale; chi si presenta come giornalista o come pubblicità senza averne la qualifica legge incorre in sanzioni penali.

I quotidiani in Italia sono un centinaio: oltre un cinquanta per cento si stampano nell'Italia settentrionale, una ventina nell'Italia centrale, il rimanente nel Meridione e nelle Isole. Complessivamente la tiratura è di 4 milioni 855 mila copie giornaliere. Si può calcolare che su mille abitanti solo 84 leggono un giornale quotidiano.

V'è poi il fenomeno dei periodici in rotocalco, i settimanali dalle vistose copertine a colori e un testo illustrissimo, editi con finalità commerciali per raggiungere tirature imponenti sollecitando le più volte i gusti più deteriori del pubblico. In questa plethora di grandi quotidiani cosiddetti «indipendenti» e della vistosa stampa in rotocalco, s'inscrive apparentemente modesta la stampa cattolica. Dico apparentemente, perché in effetti la stampa cattolica costituisce una grande forza ed è suscettibile di sviluppi imponenti.

I quotidiani dichiaratamente cattolici sono quelli della «catena» dell'Azione Cattolica Italiana: *Il Quotidiano*, a Roma; *Il nuovo cittadino*, a Genova; *L'Avvenire d'Italia*, a Bologna; *L'Italia*, a Milano; *L'Ordine*, a Como; *L'Eco di Bergamo*, a Bergamo; *L'Adige*, a Trento. Essi sono collegati per telescrivente all'ufficio centrale di Roma, in Sala Stampa, e al Centro Cattolico Stampa dell'A. C. I. (C.C.S.).

Il più antico è *Il nuovo cittadino* di Genova, continuatore di *Il cittadino* uscito in tempi eroici per i cattolici italiani: il 1. ottobre 1873. Soppresso nel 1928, riprese la sua vita per volontà del Cardinal Minoretti, più battagliero che mai. *L'Ordine* di Como è del 1875; nelle provincie di Como, Varese e Sondrio è molto letto e seguito. Del 1880 è *L'Eco di Bergamo*; la sua sede attuale fu voluta nel 1906 da Mons. Radini-Tedeschi; del 1896 è *L'Adige*. Gli altri quotidiani sono nati in questo secolo. *Il Quotidiano* di Roma è l'erede diretto di *Il corriere d'Italia*. La tiratura complessiva dei quotidiani cattolici si aggira sulle 250 mila copie; ciò che vuol dire che i cattolici non leggono che scarsamente la loro stampa. Vi sono quotidiani cattolici all'estero, come *Le Droit* di Ottawa e il parigino *La Croix* che

hanno tirature tra le 150 e le 200 mila copie. Eppure si deve riconoscere che i quotidiani cattolici italiani fanno miracoli e rendono servizi incalcolabili.

V'è poi in Italia la grande forza costituita dalla stampa periodica cattolica, particolarmente dalla stampa diocesana. Tra periodici, riviste, bollettini si contano oltre settecento pubblicazioni. I soli periodici a carattere diocesano hanno una tiratura complessiva di un milione di copie. E' ne sono alcuni ben redatti, ben stampati, con una collaborazione qualificata e un mordente polemico che, senza mai trascendere, si rivela efficacissimo.

Da sole 549 recenti rivelazioni statistiche risulta che esistono in Italia 240 riviste dichiaratamente cattoliche, 146 bollettini, 117 periodici diocesani, 36 giornali illustrati, 3 agenzie giornalistiche, tra cui il S.I.S. settimanale di informazioni per settimanali diocesani. In maggioranza questi periodici vengono stampati su macchina piana; ma 110 sono stampati su rotativa, 30 in rotocalco, 26 in offset. La tiratura media è sulle cinquemila copie; 29 periodici sono tra le 50 e le 100 mila; mentre 23 le superano. Complessivamente questi periodici hanno una tiratura di circa otto milioni di copie. E' ovvio che questa stampa costituisca una grande forza. Se ne accorgeva, con la sua sensibilità, il conte Dalla Torre che su *L'Osservatore Romano* del 5 giugno scorso pubblicava un articolo dal titolo «La stampa periodica all'ordine del giorno». In esso l'articolista notava che i settimanali restano l'armamento più efficace e decisivo nelle competizioni civili. Lo sviluppo e la diffusione dei periodici battono i quotidiani anche dalla tiratura più alta.

Chi legge una volta la settimana costituisce una maggioranza notevole.

Se si considera la diffusione dei bollettini parrocchiali — tra i quali, su base nazionale e con una formula nuova s'impone *Parrocchia* — ed il fatto che queste pubblicazioni periodiche sono lette da gruppi non solo di individui, ma di nuclei familiari, soprattutto nelle campagne, vediamo che si tratta di milioni di lettori.

Nelle ultime elezioni, i settimanali cattolici italiani si sono rivelati di una straordinaria efficacia, per la vigorosa chiarezza dello stile, per un linguaggio popolare, persino dialettale.

Gli stessi avversari — testimonianza preziosa — hanno dovuto riconoscere la efficacia della stampa periodica cattolica italiana.

Il Santo Padre, ricevendo di recente i giornalisti nella Sala Clementina, citava anche il Manzoni: «Il santo ver mai non tradirà»: non tradire mai la verità!

Ebbene, si deve riconoscere che i giornalisti cattolici e la stampa cattolica, quotidiana e periodica, considerano la verità come qualche cosa

di sacro che non bisogna mai tradire: appunto perché sono al servizio della Verità.

MARIO DINI



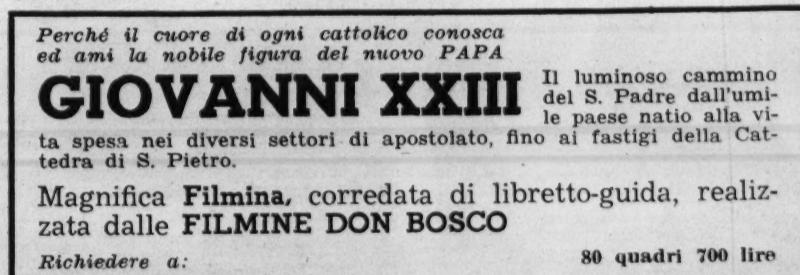
Padre Schoenig è il cappellano dei circhi equestri tedeschi. In riconoscenza della sua benefica opera — seguita da tutto il personale con sincero profitto — gli artisti del Circo Sarazani hanno voluto offrirgli uno spettacolo di gala dopo aver partecipato ad una cerimonia religiosa



A Roma, con la partecipazione di un folto pubblico e di autorità religiose e civili, si è svolta la settimana dei donatori di sangue. Sono stati ricordati gli alti meriti dei generosi che spesso hanno, con il loro intervento, salvato vite umane altrimenti irrimediabilmente perdute



Per ricordare la luminosa missione artistica di Firenze, la città di Kassel ha voluto dedicarle una delle sue vie centrali. Per l'occasione è stato invitato il Commissario straordinario di Firenze dott. Salazar. (Nella foto): Parla l'Ambasciatore Quaroni dinanzi alle Autorità



Perché il cuore di ogni cattolico conosca ed ami la nobile figura del nuovo PAPA

## GIOVANNI XXIII

Il luminoso cammino del S. Padre dall'umile paese natio alla vidi

ta spesa nei diversi settori di apostolato, fino ai fastigi della Cattedra di S. Pietro.

Magnifica *Filmina*, corredata di libretto-guida, realizzata dalla **FILMINE DON BOSCO**

Richiedere a: 80 quadri 700 lire

ELLE DI CL. v. M. Ausiliatrice 32, Torino c.c.p. 2/27196

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

# L'OSSErvATORE della DOMENICA



## ELEZIONI USA

Gli elettori degli Stati Uniti sono andati alle urne per rinnovare la Camera dei Rappresentanti (deputati), un terzo del Senato e designare 33 Governatori. (Nella foto): Il Presidente Eisenhower si presenta al suo seggio elettorale. Egli ha condotto una campagna attivissima a favore del suo partito, quello repubblicano, ma l'elettorato non lo ha seguito in questo e i democratici hanno riportato un successo tanto clamoroso da essere superiore alle speranze dei più ottimistici dirigenti



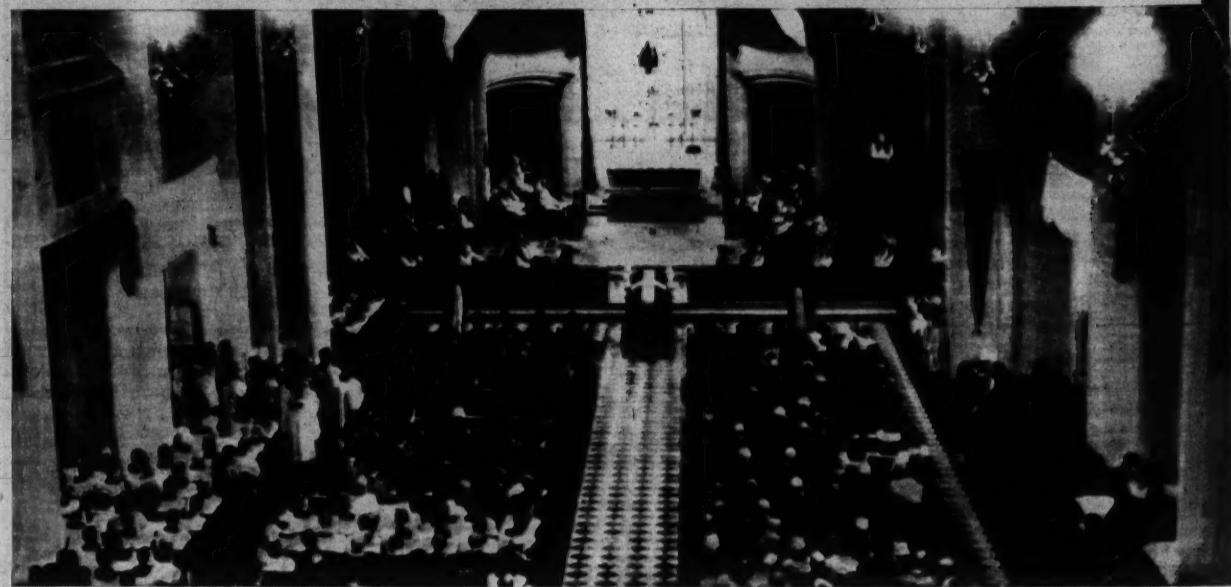
## CATTOLICI A TOKIO

La religione cattolica conquista sempre un maggior numero di anime in Giappone. Ne può essere commovente testimonianza questa foto della imponente processione svolta in onore della Vergine SS.ma del S. Rosario. Si calcola che ad essa abbiano partecipato oltre 100 mila persone



## DUBBI SUL DISARMO

Alle Nazioni Unite si è discusso del disarmo, del problema della sospensione degli esperimenti atomici, della maniera di controllare gli impegni che la Russia si dichiara pronta a sottoscrivere ma che gli occidentali temono non sia ugualmente pronta a rispettare. L'obiettivo ha colto i delegati degli Stati Uniti e della Gran Bretagna intenti all'esame della risoluzione proposta e che essi speravano di redarre in modo da ottenere l'adesione dei Paesi comunisti. Queste speranze non sono state però realizzate



Le spoglie mortali del Cardinale Edward Mooney, spentosi a Roma qualche ora prima di prendere parte al Conclave, sono state trasportate in aereo a Detroit, nella Diocesi di cui era Arcivescovo. (Nella foto): Un aspetto del rito di suffragio per il compianto Presule, celebrato nella Cattedrale della grande città americana



## MUSICA INDIANA ALL'UNESCO

Si è iniziata a Parigi la nuova sessione dell'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura — l'UNESCO — e si è aperta la sua nuova sede. (Nella foto): Un intermezzo musicale di suonatori indiani che hanno preso parte ai festeggiamenti per la cerimonia inaugurale



## LA FAO PER PIO XII

I delegati alla XXIX Sessione del Consiglio della F.A.O. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, si sono raccolti in un minuto di silenzio per la commemorazione di Pio XII. Da sinistra a destra: Dr. B. R. Sen, Direttore Generale della F.A.O., Mr. S. A. Hasnay del Pakistan, Presidente del Consiglio, Mr. Veillet-Lavallée, Segretario Generale, Mr. F. N. Fitzgerald, membro della Direzione



## SCOPPIO SUL CAUCASO

Mentre le Nazioni Unite discutevano i problemi relativi al disarmo, a Ginevra si è aperta la conferenza che dovrebbe concretare i divisati controlli con i quali garantire il rispetto di un eventuale accordo per la sospensione degli esperimenti con armi atomiche. Secondo la proposta anglo-americana almeno durante la conferenza le parti si sarebbero dovute impegnare a non provocare esplosioni termo-nucleari. Mosca si è rifiutata e due bombe atomiche di fabbricazione sovietica sono esplose nel Caucaso